

La Longarina 2 (Ostia) Revisione dei dati provenienti dai contenitori da trasporto. Rapporto Preliminare

Alessia Contino - Lucilla D'Alessandro - Alessandro D'Alessio -
Horacio González Cesteros - Simona Pannuzi

The archaeological site of La Longarina in Ostia has been partially excavated in two different field campaigns. Excavations in Longarina 1 were carried out in 1975 and in Longarina 2 in 2005. The two work areas were situated very close to each other, in the vast lagoon of Ostia connected with the sea on one side and elsewhere with the salt flats. Research has revealed the existence of a reclamation system of the marshland by the drainage of groundwater and by reinforcing the lagoon banks with soils mixed with various clayey materials. With this aim, during the late 1st century BCE and first moments of the 1st CE, large quantities of earth mixed with different materials, mainly pottery, were interleaved with deposits of complete or almost complete amphorae.

With this contribution we aim to report a first preliminary study about the Longarina 2 depot, based on a first small campaign developed in November 2021. This depot is formed by 47 amphorae (fig. 3, tab. 1). From a chronological point of view there is a striking homogeneity with all the amphora types dated in the central decades of the 1st century BCE; from a geographical perspective, most amphorae came from the Italian regions, especially from the central and north Adriatic (34) with a smaller quantity of those produced in different Tirrenian areas (4). However, extra-Italian regions such as the Iberian Peninsula (7) and North Africa (2) are present as well.

This preliminary publication is the first step in a larger study about the whole context included in a broad scientific collaboration between the Archaeological Park of Ostia Antica, the Austrian Archaeological Institute (ÖAI), the Complutense University in Madrid (UCM), the Segretariato Regionale for Lazio, and the Villa Adriana and Villa d' Este Institute.

Introduzione

Non esiste valorizzazione, o meglio “messa in valore”, gestione e comunicazione del nostro patrimonio archeologico (e non solo di questo evidentemente), senza una capillare e costante attività di tutela e, ove possibile, conservazione di quanto ereditato o riemerso dal nostro passato; così come non può esistere tutela senza un’approfondita e incessante attività di studio, ricerca e conoscenza applicata ai territori su cui siamo istituzionalmente competenti. Non diciamo in realtà nulla di nuovo, in ossequio a quella che è stata giustamente definita la *filiera concettuale* del patrimonio culturale¹. E il caso dei rinvenimenti in località Longarina, effettuati a ben trent’anni di distanza l’uno dall’altro (1975 e 2005) e che qui ancora una volta e in forma contestuale “riunificata” vengono presentati, sta indubbiamente a dimostrarlo. Ovvero è solo una perseverante attenzione al territorio, al suo modificarsi nel tempo, alla sua dinamica strutturale e infrastrutturale, alle sue mutazioni di carattere urbanistico e paesaggistico e così via, che può garantire quantomeno, in un paese spesso e purtroppo disordinato o non del tutto incline al rispetto delle regole, un’acquisizione di conoscenze immediatamente utili all’accrescimento del nostro sapere scientifico e indispensabili poi per ricalibrare la stessa attività di tutela,

¹ Si vedano ad esempio MANACORDA 2010 e 2018.

eventuale conservazione *in o ex situ* di quanto rinvenuto, e un' adeguata promozione dei nostri beni culturali presso il grande pubblico.

È quanto verificatosi in parte con l'importante scoperta dei depositi anforici della Longarina, favorita nel 1975 dai lavori per la realizzazione di un campo sportivo e, nel 2005, dalla sorveglianza archeologica preventiva di un intervento finalizzato alla costruzione di una serra di un'azienda florovivaistica. Rimasta pressoché silente per trent'anni, la *conoscenza* di quanto emerso negli anni Settanta del secolo scorso è tornata dunque a farsi *coscienza* agli esordi di questo presente, agevolando il compito – come in innumerevoli altri casi – dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, oggi Parco archeologico di Ostia antica. Parco che pure può giovare, proprio nei giorni in cui consegniamo ai *Fold&r* questo contributo, di quella medesima conoscenza analitica per dettare le necessarie prescrizioni riguardo ad altri importanti lavori, stavolta di pubblica utilità, in corso o in procinto di iniziare nell'area in questione.

Ai colleghi Alessia Contino, Lucilla D'Alessandro, Horacio González Cesteros e Simona Pannuzi – quest'ultima “veterana” dell'attività di tutela archeologica nel territorio dell'attuale X Municipio e che ha dato negli anni un contributo di prim'ordine anche alla connessa attività di ricerca – va il merito di aver riunificato il contesto della Longarina e di averne aggiornato documentazione e conoscenza alla luce dei più recenti studi sulla cultura materiale antica e sulle produzioni anforiche più in particolare². Un contesto decisamente interessante e che racconta, come vedremo, un frammento di storia di questo territorio che è peraltro un *leitmotiv* della sua vicenda millenaria: quello del rapporto continuo e biunivoco, quale altrimenti non poteva essere, con i caratteri, le risorse e anche le asperità dell'ambiente naturale in cui è sorta e si è qui sviluppata la civiltà umana.

AD

Il presente contributo riguarda uno studio preliminare realizzato sulla base delle osservazioni effettuate congiuntamente nel novembre 2021 sulle anfore dell'intero deposito di Longarina ad Ostia (*Longarina 1 e Longarina 2*). L'eccezionalità del ritrovamento è nota e l'interesse del contesto risiede nelle modalità di costituzione dello stesso, nella funzione dei contenitori reimpiegati nelle opere di drenaggio³ e nella tipologia stessa delle anfore⁴.

Per le specifiche peculiarità dei contenitori rinvenuti a *Longarina 2*, si intende qui dare i primi risultati di questo importante nucleo di materiali, con l'obiettivo di un più vasto studio scientifico che riguarderà l'intero contesto nell'ambito di una collaborazione tra il Parco archeologico di Ostia antica, l'Istituto Austriaco di Archeologia (ÖAI), l'Universidad Complutense de Madrid (UCM), il Segretariato Regionale MiC per il Lazio e l'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este.

AC - LDA - HG - SP

Località Longarina (Ostia): un contesto riunificato

In località Longarina, nel corso di due distinti interventi di scavo archeologico nel suburbio sudorientale della città romana di Ostia, rispettivamente nel 1975⁵ (*Longarina 1*) e nel 2005⁶ (*Longarina 2*), sono stati messi in luce due diversi nuclei di anfore attribuibili allo stesso contesto, posti lungo la riva occidentale dell'antico Stagno ostiense, estesa laguna retrodunare, collegata verso Sud al mare e nella parte più settentrionale utilizzata come saline sicuramente dall'età medievale e forse anche in epoche più antiche⁷ (fig. 1).

² Analogo riconoscimento si deve a Gloria Olcese e al suo gruppo per quanto hanno già fatto e stanno portando avanti sul medesimo contesto (cfr. *infra*).

³ Da ultimi CONTINO, D'ALESSANDRO 2013, 2015; COLETTI, DIOSONO 2019 con bibliografia precedente.

⁴ HESNARD 1980; CONTINO, CAPELLI 2016: 539-545; D'ALESSANDRO, PANNUZI 2016; CONTINO *et al.* 2019; OLCESE *et al.*, in corso di stampa.

⁵ RIGHI 1979. Notizie su questo ritrovamento sono rintracciabili anche nei Giornali di Scavo del 1975 (23-05-1975/02-07-1975), redatti dal disegnatore A. Pascolini e conservati presso l'archivio del Parco archeologico di Ostia antica (PAOANT, Archivio Storico, vol.45: GS, foto e documentazione grafica 1975; per altri riferimenti documentari, consultabili presso gli archivi ostiensi si veda RIVELLO 2002: 422, nota 6).

⁶ PANNUZI *et al.* 2006.

⁷ PANNUZI 2013; PANNUZI 2017.

Nel 1975 vennero effettuati dei sondaggi di scavo archeologico in previsione della realizzazione di un campo sportivo lungo il lato orientale di via di Castelfusano. Furono realizzate circa 30 trincee che rivelarono la presenza di nuclei di anfore collocate orizzontalmente sul terreno, disposte in file, con il puntale inserito nella bocca dell'anfora successiva. Gli esemplari risultavano orientati sia in direzione E-W che in direzione N-S⁸. Questi allineamenti di anfore erano intercalati da estese colmate di terra mista a materiali fittili vari, con tutta probabilità con la medesima funzione di drenaggio⁹. Tali sistemazioni erano finalizzate a creare un'ampia zona di bonifica lungo la riva paludosa dello Stagno ostiense, attraverso il risanamento di terreni umidi, di natura argillosa e torbosa, caratterizzati da una notevole risalita dell'acqua di falda. Questo specifico intervento trova confronti in altre parti del mondo romano, in particolare nell'Italia settentrionale, nella Gallia meridionale, in Germania e in Hispania¹⁰.

La disposizione dei contenitori rinvenuti lungo l'antica riva della laguna di Ostia e la tipologia, ancor oggi, particolarmente umida dei terreni suggeriva la presenza di un deposito probabilmente più esteso di quello percepibile al momento di questo primo ritrovamento, come effettivamente venne evidenziato anni dopo¹¹.

AC-SP

Infatti, nell'autunno del 2005 l'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia effettuò, sempre in località Longarina (*Longarina 2*), uno scavo archeologico all'interno di un intervento di archeologia preventiva, per la costruzione di una serra presso l'azienda florovivaistica "Rosagarden". La zona, compresa tra l'odierno Canale Colatore delle Acque Medie a NE, la via di Castelfusano a W, la via A. Chigi a NW e il comprensorio attualmente edificato della Longarina a S, è localizzata più a NW rispetto ai precedenti ritrovamenti di *Longarina 1*¹² (fig. 2).

Durante questo intervento (*Longarina 2*) sono state messe in luce due grandi fosse (cd. "Depositi A" e "B"), tra loro allineate, in cui erano sistemate 47 anfore, quasi tutte integre e disposte per lo più in piano (fig. 3)¹³, presso le quali vennero rinvenute colmate di terra mista per lo più a frammenti di materiale vario da costruzione e a materiali fittili, indicativamente databili tra la fine del I secolo a.C. ed il secolo successivo¹⁴. I due depositi di anfore erano orientati circa NE-SW, verso quella che doveva essere la sponda dell'antico Stagno, e potevano senz'altro essere messi in relazione con i vicini allineamenti di anfore scoperti nel 1975. Pertanto tali ritrovamenti possono essere interpretati come relativi ad un unico intervento di risanamento del terreno paludoso e di sistemazione della sponda occidentale dell'antico Stagno¹⁵, il cui limite è stato verificato attestarsi verso l'attuale Colatore delle Acque Medie, al contrario di quanto in precedenza ipotizzato, posizionandolo più ad W¹⁶.

⁸ Alcuni anni dopo questo ritrovamento archeologico, le anfore rinvenute ebbero un primo studio scientifico (HESNARD 1980: 141-155).

⁹ RIVELLO 2002: 426-438.

¹⁰ Ritrovamenti simili sono avvenuti per esempio in zone diverse di Vicenza ed inquadrabili nella prima età imperiale (MAZZOCCHIN 2013), a Padova specie in contesti di età augustea (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011: 333), ad Altino nell'area della necropoli "Le Brustolade", con una datazione tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. (TIRELLI, TONIOLO 1998: 96-97), ad Aquileia, in particolare in loc. Bacchina e loc. Colombara con ritrovamenti di età imperiale (MASELLI SCOTTI 1998: 109-110), a Concordia Sagittaria nello scavo in via Fornasatta, con un ambito cronologico probabilmente di I secolo d.C. (CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998: 121-127). Anche in alcuni siti della Francia meridionale sono stati rinvenuti contesti confrontabili con questi ostiensi, per es. a Lione, a rue Childebert (epoca augustea) e in place Bellecour (seconda metà I secolo d.C.), ed in particolare a Narbona (epoca augustea) e a Fréjus, Port d'Orée (epoca flavia) (LAUBENHEIMER 1998: 56-58, 63-67). Anche alcuni casi attestati a Cadice e a Zaragoza, potrebbero essere in qualche modo confrontabili con quello ostiense (si veda ANTICO GALLINA 2011: 194-195).

¹¹ Alla luce di rinvenimenti archeologici successivi, le sistemazioni ad anfore a scopo idraulico risultano caratteristiche del territorio ostiense (si vedano i vari ritrovamenti indicati in: CARBONARA *et al.* 2019). In particolare si segnala, subito a W di via di Castelfusano all'interno del vivaio "Rosellini" lungo la via Ostiense-via del Mare, in un'area anticamente con tutta evidenza utilizzata a scopi agricoli presso insediamenti rustici, la scoperta avvenuta nel 2011 di un altro allineamento di anfore, sistemate nella stessa particolare modalità di quelle di *Longarina 1*, per i medesimi scopi di bonifica idraulica del terreno (CARBONARA *et al.* 2019: 312, fig.3; ROSA, PANNUZI 2017: 116-117, figg.3-4).

¹² Intervento e materiali anforici rinvenuti sono stati già oggetto di pubblicazioni: PANNUZI *et al.* 2006: 192-195, 210-213; D'ALESSANDRO, PANNUZI 2016: 530-537; ROSA, PANNUZI 2017; CARBONARA *et al.* 2019; PANNUZI 2019: 203-205; CONTINO *et al.* 2019: 237-257.

¹³ PANNUZI *et al.* 2006: 211-213.

¹⁴ PANNUZI *et al.* 2006: 210; D'ALESSANDRO, PANNUZI 2016: 530; ROSA, PANNUZI 2017: 115-116.

¹⁵ PANNUZI 2013: 2-3, fig.2; PANNUZI 2017: 111-112, fig.1; MARCELLI, PANNUZI, in corso di stampa.

¹⁶ A questo proposito si veda per es.: HEINZELMANN 1998, fig.1.

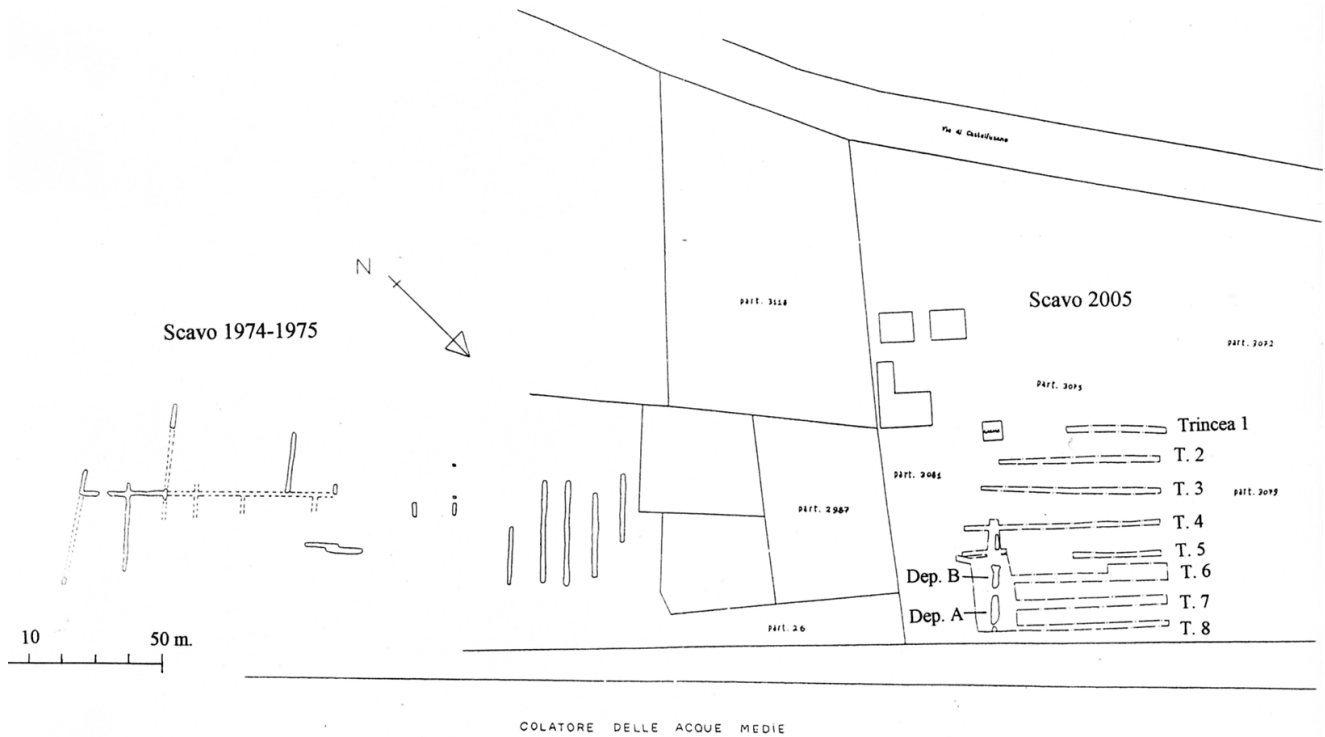


Fig. 2. Ostia. Località Longarina. Posizionamento topografico dei due interventi di scavo archeologico (Longarina 1 e Longarina 2) (da PANNUZI et al. 2006, fig. 28).

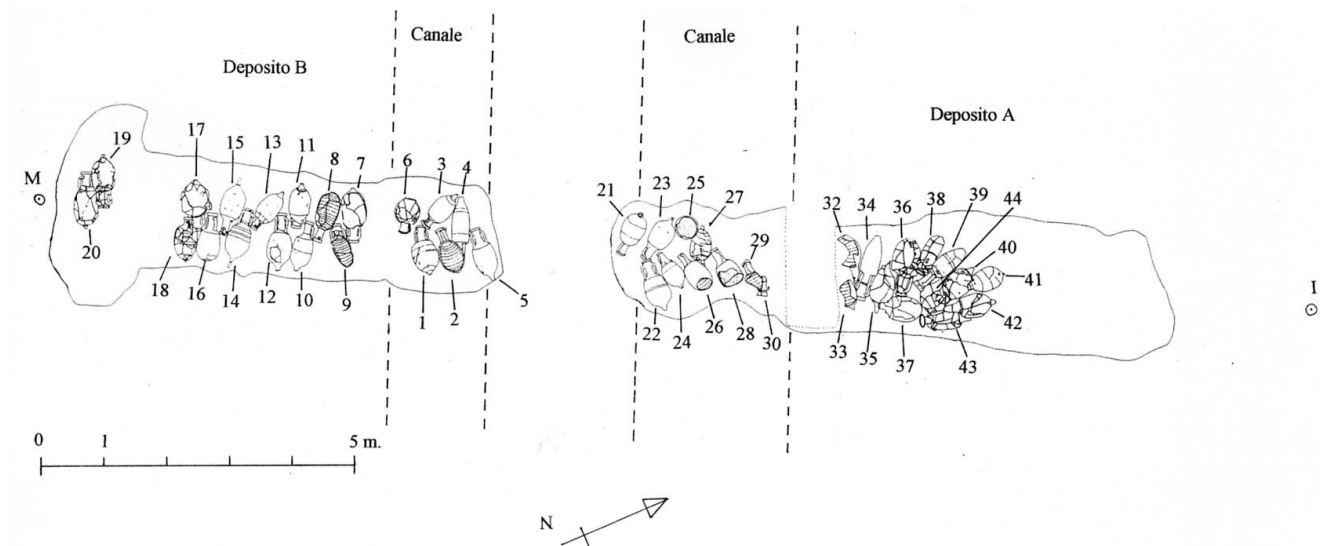


Fig. 3. Ostia. Località Longarina. I depositi d'anfore rinvenuti nel contesto di Longarina 2 (da PANNUZI et al. 2006, fig. 28, dis. F. Cenciotti).

Viste le modalità di sistemazione delle anfore e la presenza di ampie colmate di terra, può ipotizzarsi che le indagini del 1975 e quelle del 2005 abbiano intercettato contesti diversi di contenitori, facenti parte di un unitario ampio intervento di risanamento del terreno paludoso, con tutta probabilità di volontà pubblica e messo in atto in epoca augustea, che forse potrebbe aver avuto, in parte, una qualche limitata continuità nel tempo.

In precedenza, da Enrica Rivello è stata proposta l'esistenza in Longarina 1 di una fase originaria di bonifica, collocata tra la seconda metà del I a.C. e la metà del I secolo d.C., e di una seconda fase, riferibile ad un periodo successivo entro il III secolo d.C., secondo l'autrice individuabile dalla presenza di anfore Dressel 20, che la stessa attribuisce cronologicamente ad un periodo compreso tra la metà del I secolo d. C. e il III secolo d.C.¹⁷. Tuttavia gli esemplari di anfore Dressel 20 a cui si riferisce la Rivello, in occasione del primo accurato studio dei materiali effettuato dalla Hesnard, furono assegnate su base tipologica all'età augustea e più precisamente comparate alle forme Oberaden 83 e Haltern 71¹⁸. La presenza di un tale tipo anforico non giustifica dunque la datazione estesa dalla Rivello fino al III secolo d.C.

Invece, dalla rilettura della scarsa documentazione di scavo, la Rivello veniva correttamente ad evincere che, in un punto presso quella che doveva essere stata l'antica sponda dello Stagno, alla bonifica ad anfore si era affiancato anche, al fine di "migliorare la portanza della superficie del terreno", un intervento di scarico di terra con materiale vario, datato dall'autrice tra la fine del I secolo a. C. ¹⁹ e il III secolo d.C., con reperti anche di IV-V secolo d.C. La cronologia dello scarico veniva poi interpretata dalla Rivello come avvenuta in tre fasi: dalla seconda metà del I secolo a.C., alla fine del III secolo d.C., senza una precisa corrispondenza con la datazione riportata in precedenza riguardo ai materiali rinvenuti ²⁰.

Pertanto, in riferimento all'ipotesi proposta dalla Rivello, al di là dell'esatta individuazione della presenza sia in Longarina 1 che in Longarina 2 di scarichi di terra a potenziamento del coevo intervento di bonifica²¹, realizzati anche successivamente alla bonifica originaria²², questa, dai dati archeologico topografici in nostro possesso²³ appare un'operazione complessivamente unitaria, riferita ad una cronologia con tutta probabilità augustea, con l'utilizzo di nuclei di materiali diversi²⁴.

Alla luce di queste considerazioni risulta viepiù importante effettuare un nuovo studio analitico e dettagliato di tutte le anfore rinvenute in Longarina 1, accanto alla ricerca in corso su Longarina 2, al fine di precisarne cronologia e tipologia, in relazione ai recenti studi e alle nuove acquisizioni in merito ai tipi e ai luoghi di produzione.

SP

I contenitori da trasporto di Longarina 2

Con riguardo specificatamente alle anfore del contesto di Longarina 1, che non è oggetto di questo contributo, si rammenta che i contenitori recuperati nel 1975 ammontavano a 360 esemplari di cui 298 anfore pubblicate da A. Hesnard²⁵. Pur costituendo un caposaldo dello studio di taluni tipi anforici, l'articolo risente oggi delle minori informazioni al tempo note sull'evoluzione tipologica e i contesti di produzione delle anfore ed in particolare sulle produzioni ovoidi di età tardo-repubblicana e primo-imperiale²⁶. Per questo si sta procedendo da parte di diverse *équipe* di studio ad una verifica delle anfore ancora presenti nei depositi – risulta infatti che il contesto subì probabilmente un furto poco dopo l'edizione – e ad un'attualizzazione dei risultati. In particolare

¹⁷ RIVELLO 2002: 445.

¹⁸ Si veda quanto indicato in Hesnard 80: 155, n. 88, pl. VI 1, 2. Anche gli autori del presente contributo hanno potuto verificare tale attribuzione delle anfore Dressel 20 ad un momento precoce, grazie alle foto di catalogo pertinenti al contesto di Longarina 1, realizzate al momento dello scavo e conservate presso l'archivio del Parco archeologico di Ostia antica (R2349-33550; R2353-33690; R2353-33696).

¹⁹ RIVELLO 2002: per un probabile refuso a p. 429 è indicato il II secolo a.C., invece del I secolo a.C.

²⁰ RIVELLO 2002: 429-438.

²¹ PANNUZI *et al.* 2006: 195.

²² RIVELLO 2002: 429-438.

²³ Va notato che la documentazione conservata riguardante lo scavo di Longarina 1 risulta scarsa e non sempre chiara, ma nonostante ciò i due contesti, topograficamente adiacenti, risultano del tutto omologhi.

²⁴ Si veda anche paragrafo "Considerazioni conclusive".

²⁵ HESNARD, 1980: 141, 149.

²⁶ GARCÍA VARGAS, DE ALMEIDA, GONZÁLEZ CESTEROS, SÁEZ ROMERO 2019.

le produzioni africane sono state oggetto di un intervento non esaustivo di studio, che ha interessato in via preliminare i contenitori maggiormente integri o ricostruibili²⁷. Ulteriori approfondimenti sulle diverse produzioni di contenitori da trasposto sono stati editi o sono attualmente in corso di pubblicazione²⁸.

Il deposito scavato della *Longarina 2* risulta composto da 47 anfore (fig. 3; tab.1; grafico 1). Sebbene a livello cronologico vi sia una sostanziale omogeneità, quanto ad aree di origine sono state documentate anfore del versante adriatico (34) e della costa tirrenica (4) della penisola italiana, del nord dell'Africa (2) e delle differenti regioni della penisola iberica (7). Al contrario della *Longarina 1*, nel materiale esaminato non sono state documentate produzioni del Mediterraneo orientale (grafico 1).

catalogo	num. di scavo	tipo	epigrafia	stato di conservazione	fig.
59254	1	lamboglia 2		integra	
59255	2	lamboglia 2		frammentaria	
59256	3	ovoide gaditana, B2 (?)		integra	fig. 7.2
59527	4	dressel 1C		frammentaria	fig. 4.2
59258	5	lamboglia 2		integra	
59259	6	vingone 3 (?)		frammentaria	fig. 6.4
59260	7	lamboglia 2		frammentaria	
59261	8	lamboglia 2		frammentaria	
59262	9	lamboglia 2		frammentaria	
59263	10	lamboglia 2		semi-integra	
59264	11	ovoide gaditana, B1 (?)		semi-integra	fig. 7.3
59265	12	lamboglia 2		integra ma danneggiata	
59266	13	ovoide tarraconese, 1D (?)	graffito post cocturam "DIA" sul collo	integra	fig. 7.6
59267	14	lamboglia 2	bollo "APOLLO"/orlo	semi-integra	fig. 6.2
59268	15	lamboglia 2	bollo "DAMA"/orlo	frammentaria	fig. 6.3
59269	16	lamboglia 2		integra, priva del fondo	
59270	17	lamboglia 2		frammentaria	
59271	18	ovoide 5 del Guadalquivir		frammentaria	fig. 7.4
59272	19	lamboglia 2		frammentaria	
59273	20	lamboglia 3		frammentaria	
59274	21	lamboglia 2		integra, priva del fondo	
59275	22	lamboglia 2		integra	
59276	23	lamboglia 2		frammentaria	
59277	24	lamboglia 2		frammentaria	fig. 4.1
59278	25	ovoide gaditana		frammentaria	fig. 9
59279	26	lamboglia 2		frammentaria	
59280	27	lamboglia 2		frammentaria	
59281	28	lamboglia 2		frammentaria	
59282	29	lamboglia 2		frammentaria	
59283	30	dressel 1C ispanica		frammentaria	fig. 7.1
59284	31	lamboglia 2	bollo "ANTIOK"/orlo	integra, priva del fondo	fig. 6.1
59285	32	lamboglia 2 (?)		frammentaria	
59286	33	ovoide Tarraconense 1 A/C		frammentaria	fig. 7.5
59287	34	dressel 1B		frammentaria	

²⁷ CONTINO 2015.

²⁸ CONTINO *et al.* 2019; OLCESE *et al.*, in corso di stampa.

59288	35	lamboglia 2		frammentaria	
59289	36	lamboglia 2		frammentaria	
59290	37	lamboglia 2		frammentaria	
59291	38	Van der Werff 2/T. 5.1.1		frammentaria	fig. 4.3
59292	39	dressel 1B		frammentaria	
59293	40	lamboglia 2		frammentaria	
59294	41	lamboglia 2		frammentaria	
59295	42	lamboglia 2		frammentaria	
59296	43	Van der Werff 2/T. 5.1.1		frammentaria	fig. 4.4
59297	44	lamboglia 2		frammentaria	
59298	45	lamboglia 2		frammentaria	
59299	46	lamboglia 2		frammentaria	
59300	47	lamboglia 2		frammentaria	

Tab. 1. La Longarina 2. Elenco delle anfore rinvenute.

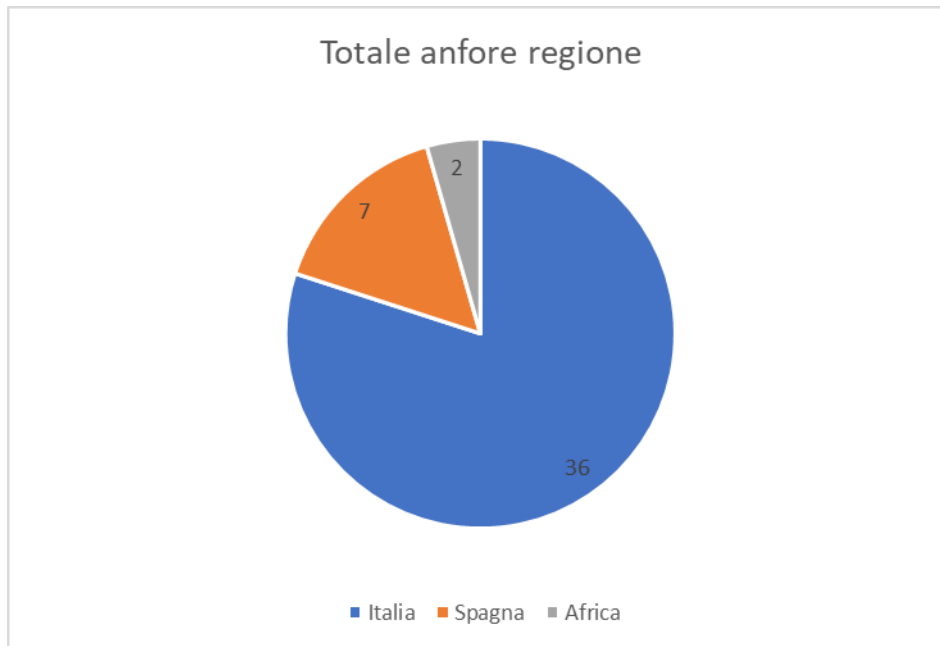


Grafico 1. Totale delle anfore suddivise per regione di provenienza.

Anfore italiche

La maggior parte delle anfore è di origine italiana e proviene soprattutto dalle officine della costa adriatica, ma è presente una piccola quantità di contenitori prodotti lungo il versante tirrenico della penisola. La stragrande maggioranza dei contenitori appartiene ai tipi più in voga alla metà del I secolo a.C., vale a dire in particolare Lamboglia 2 e Dressel 1B e C.

Le anfore adriatiche della *Longarina 2* rivelano una certa diversità di impasto e morfologia, soprattutto per quanto riguarda gli orli; tra le anfore tirreniche vi è eterogeneità, per la presenza di diverse regioni di provenienza e diversi tipi di contenitore, tra cui uno a fondo piatto di probabile produzione toscana (grafico 2).

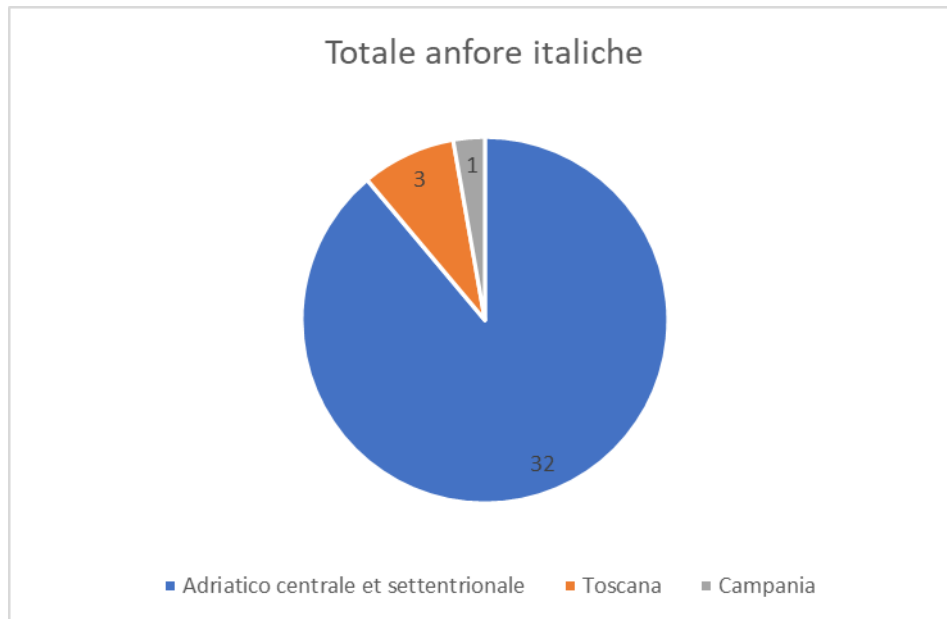


Grafico 2. Totale delle anfore italiche.

Anfore adriatiche

Derivate dalle greco-italiche²⁹, le anfore vinarie³⁰ Lamboglia 2 paiono affermarsi nella seconda metà del II sec. a.C.³¹; il passaggio dalla Lamboglia 2 alla relativa filiazione, la Dressel 6A, sembra essersi verificato gradualmente nel corso della seconda metà del I sec. a.C.³², sino alla definitiva affermazione sul mercato della seconda anfora in età augustea.

Dal punto di vista morfologico, le Lamboglia 2 presentano, pur nella estrema varietà, orlo a fascia, sia a sezione triangolare che dal profilo rettilineo, collo tronco-conico, anse a bastone con sezione ovoidale o ellittica, spalla più o meno segnata da carenatura, corpo tendenzialmente piriforme e puntale pieno. Sebbene non siano state realizzate delle vere e proprie serie, sono state tuttavia rilevate alcune linee evolutive, che portarono i contenitori in questione a trasformarsi nella forma identificata come Dressel 6A³³.

Sono state ormai ampiamente illustrate in letteratura le fornaci di Lamboglia 2 presenti lungo il versante adriatico dell'Italia, individuate da veri e propri resti o da chiari indicatori archeologici³⁴. All'elenco si deve aggiungere forse una produzione identificata su base epigrafica a Matelica (MC)³⁵, mentre sono state espunte dalla lista dei centri produttori le fornaci del Locavaz presso Aquileia (UD), destinate alla ceramica comune³⁶.

²⁹ PANELLA 2010: 17-21. A titolo d'esempio, accanto agli esemplari di Adria (TONIOLO 2000: 137-171), si segnalano l'anfora Giancola 2A e Apani I che paiono rappresentare una produzione cerniera tra le greco-italiche tarde e le Lamboglia 2 (MANACORDA 2012: 146-148; PALAZZO 2013: 14-15).

³⁰ La constatazione che tali anfore fossero di sovente impeciate (CHARLIN *et al.* 1978: 18-23) e che potessero conservare resti vinari (FORMENTI *et al.* 1978: 95-100; cfr. TCHERNIA 1986: 53) ha consentito di individuarne la destinazione. Sui contenuti anomali CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2021: 274-276.

³¹ PANELLA 2010: 17-21, con bibliografia di riferimento. Cfr. TCHERNIA 1986: 55.

³² CIPRIANO, CARRE 1989: 84.

³³ BRUNO 1995: 48, 80; HORVAT 1997: 57-82. Cfr. STARAC 2020: 28-39.

³⁴ L'elenco delle fornaci è desunto da CARRE *et al.* 2014: 419-422 (con bibliografia di riferimento); cfr. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2018: 9-10. Sull'altro versante della penisola italiana, tanto nell'Etruria interna che nel Bruzio ionico e tirrenico, sono localizzabili manifatture di Lamboglia 2 di imitazione (RIZZO 2014: 120-121; vd. anche TONIOLO 2019: 52-53); nota inoltre è l'ipotesi di una produzione pompeiana di questo tipo di anfora (HESNARD 1998: 306-310).

³⁵ PACI 2016: 537-547.

³⁶ VENTURA, CAPELLI 2017: 127-143.

A queste manifatture andrebbero aggiunte, secondo parte della letteratura³⁷, quelle site lungo il versante orientale dell'Adriatico, senza che ne siano stati rilevati sicuri indicatori archeologici³⁸, ma soprattutto che si possa asseverare un'origine del tipo in quell'area geografica³⁹.

Riguardo alla diffusione⁴⁰, appare in primo luogo notevole la circolazione di Lamboglia 2 su entrambe le sponde dell'Adriatico. Si segnala in particolare un deposito recuperato a Pola (Croazia), quartiere S. Teodoro, composto per lo più da Lamboglia 2 (1717 anfore su 1754 scavate e documentate)⁴¹. Sul versante occidentale simili contenitori risultano ampiamente diffusi dal Salento alla Cisalpina nord-orientale, tra il delta del Po e l'emporio di Aquileia⁴². L'attestazione di questi contenitori nell'Italia continentale dovrebbe essere legata allo sfruttamento del Po come naturale via di comunicazione, al quale si deve probabilmente anche la presenza di fornaci in area padana⁴³. Numerosi sono i rinvenimenti sottomarini che, sia sul versante occidentale⁴⁴ che su quello orientale⁴⁵ del Mar Adriatico, documentano la circolazione delle anfore Lamboglia 2. Assieme a questo ambito geografico, il bacino orientale del Mediterraneo⁴⁶ costituisce un mercato di prim'ordine per le esportazioni del vino adriatico in età repubblicana⁴⁷, come testimonia, ad esempio, la massiccia presenza di anfore Lamboglia 2 a Delo e Atene⁴⁸, ma anche ad Alessandria d'Egitto⁴⁹. Nel bacino occidentale del Mediterraneo, invece, la diffusione di questi contenitori risulta minoritaria al confronto dei corrispettivi del versante tirrenico⁵⁰.

Le Lamboglia 2 del deposito presentano morfologia e metrologia variegata, come dimostra il caso di un contenitore di piccolo modulo (figg. 4.1, 5.1). Gli orli sono a fascia da triangolare a rettilinea, mentre si riscontra la tendenza dell'ansa alla forma ovale, più o meno pronunciata; le spalle sono viepiù segnate da carena.

Tre delle Lamboglia 2 di *Longarina 2* recano sull'orlo un bollo: ANTIOC (inv. 59284) (fig. 6.1), APOLLO (inv. 59267), inverso (fig. 6.2) e D"AMA" (inv. 59268), inverso (fig. 6.3).

Gli impasti di questi contenitori presentano a livello macroscopico le seguenti caratteristiche:

- bollo ANTIOC (inv. 59284), impasto di color nocciola (7.5YR 7/6), fine, con piccoli inclusi rossi nodulari (*chamotte*)⁵¹ e più raramente neri;
- bollo APOLLO (inv. 59267), impasto di colore dal rosa (5YR 7.4) al grigiastro (10 YR 6/2), duro, molto fine, compatto, brillante, con inclusioni rosse (*chamotte*), nodulari e filamentose, e molto raramente bianche;

³⁷ LINDHAGEN 2009: 83-108.

³⁸ Da ultimo STARAC 2020: 30.

³⁹ Contro CARRE *et al.* 2014: 426-428, ma già PANELLA 2010: 96-97.

⁴⁰ Si segue la sintesi elaborata su base epigrafica in NONNIS 2001: 482-487 (con bibliografia precedente). Cfr. CIPRIANO, CARRE 1989: 84-85, 97-99. Le note successive forniscono un'integrazione e un aggiornamento di massima.

⁴¹ STARAC 2020: 28-44, 172.

⁴² ZACCARIA 1996: 139-155.

⁴³ Per i rinvenimenti di Lamboglia 2 in Lombardia: BRUNO 1995: 39-46; per il Piemonte: BRECCIAROLI TABORELLI 1987: 135-137, tavv. IV, XV, XXII. Per le vie fluviali interne: ROUSSE 2006: 137-145. Alcune anfore Dressel 6A analizzate ad Efeso ne hanno indicato inoltre la produzione nel nord Italia, probabilmente nella pianura Padana nei pressi del Po (GONZÁLEZ CESTEROS, SAUER 2020).

⁴⁴ AURIEMMA 2006: 167-177 (in particolare per il tipo in esame: 168-171).

⁴⁵ VIDRIH-PERKO 2006: 211, 219.

⁴⁶ Una sintesi sull'Egeo in LAWALL 2006: 265-285, in particolare per il periodo compreso tra II sec. a.C. e 86 a.C.: 272-274. Cfr. per Efeso nel I sec. a.C. BEZECZKY 2006: 287-307, con riguardo all'intero sistema dei consumi, e BEZECZKY 2013: 114-120; per il Mar Nero KASSAB TEZGÖR *et al.* 2003: 175-176 (Lamboglia 2 recuperata al largo di Sinope).

⁴⁷ Probabilmente in relazione ai consumi degli Italici presenti a Delo, ma anche come carico di ritorno nei traffici di schiavi, marmi ed opere d'arte orientali verso l'Occidente (TCHERNIA 1986: 68-74).

⁴⁸ La metà circa dei contenitori italici attestati ad Atene e Delo è costituita da Lamboglia 2, rispettivamente il 51% e il 43% (LYDING WILL 1997: 125).

⁴⁹ TCHERNIA 1986: 72.

⁵⁰ Essi sono tuttavia attestati da rinvenimenti tanto nella Francia meridionale (a titolo d'esempio PANELLA 1998: 547-550, in particolare per il relitto *Planier 3*, Marsiglia; LOUGHTON, ALBERGHI 2012: 805-811, Tolosa; RIVET 2008: 790-792, Fréjus) quanto nell'*Hispania Citerior*, soprattutto intorno a *Carthago Nova*. In quest'ambito il vino adriatico sembra essere stato importato in quantità paritetiche rispetto a quello tirrenico. Il fenomeno può forse spiegarsi con l'importanza che il porto di *Carthago Nova* rivestiva nella commercializzazione del piombo argentifero dell'entroterra. Probabilmente le stesse navi che giungevano nel porto di *Carthago Nova* cariche di schiavi provenienti dai mercati orientali e vino adriatico provvedevano al trasporto del metallo e alla sua distribuzione, secondo un complesso circuito commerciale (MOLINA VIDAL 1997: 203-228; NONNIS 2001: 485-487; MÁRQUEZ VILLO-RA, MOLINA VIDAL 2005: 27-32; MATEO CORREDOR 2016: 263-281).

⁵¹ Il termine *chamotte* è utilizzato in questo lavoro in forma dubitativa, non essendo stati sottoposti i contenitori in questione ad analisi che abbiano accertato, come per le anfore di Cattolica (RN), la reale natura dei noduli, risultati in quel caso da un *mélange* di argille con caratteristiche diverse (ESQUILINI 2008: 183-188).

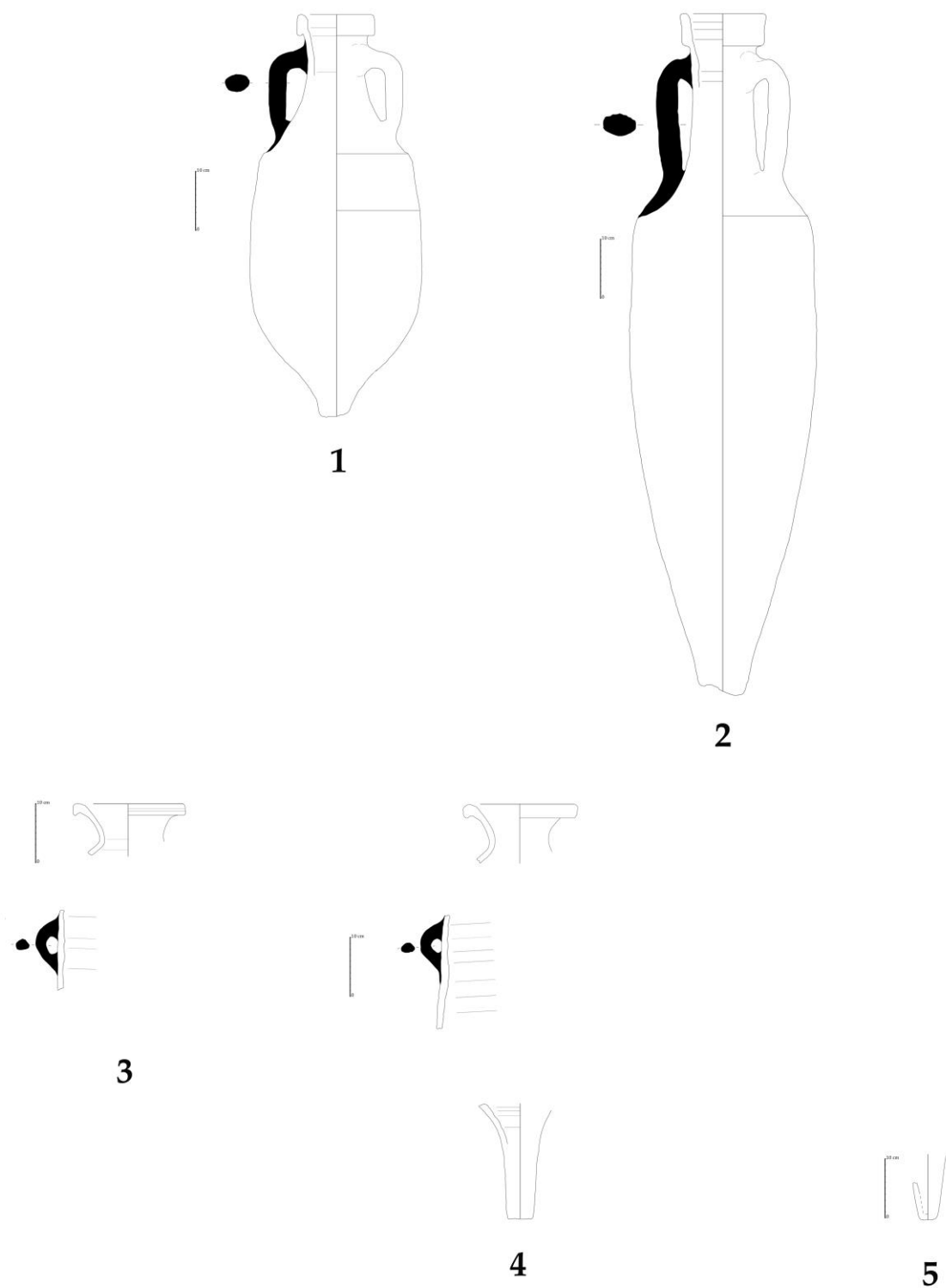


Fig. 4. Ostia. La Longarina 2. Restituzione grafica. Anfore adriatiche. 1. Lamboglia 2, inv. 59277. Anfore tirreniche. 2. Dressel 1C, inv. 59257. Anfore africane. 3-4. Van der Werff 2, invv. 59291-59296 (disegni A. Contino, H. González Cesteros).

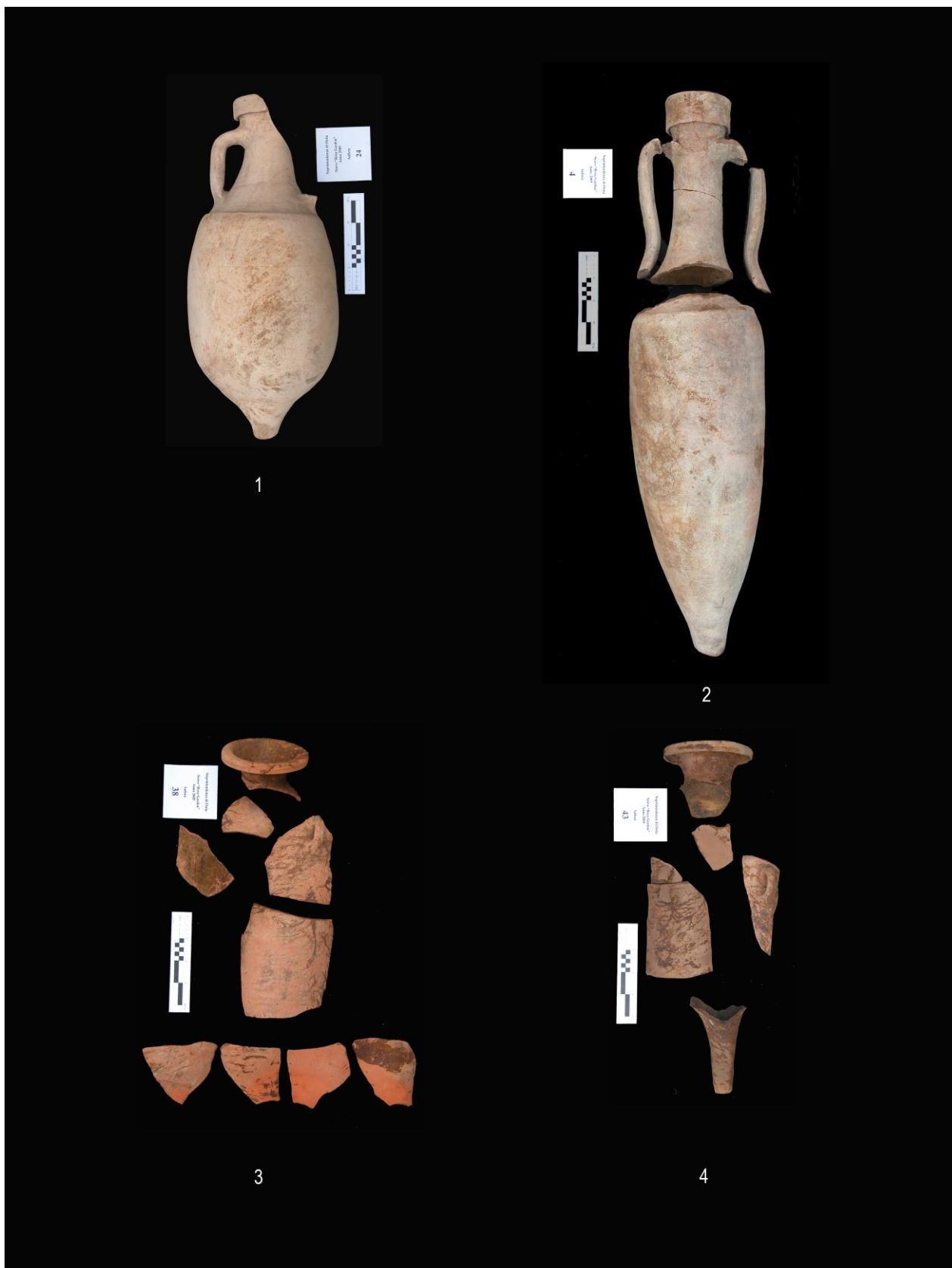


Fig. 5. Ostia. La Longarina 2. Foto. Anfore adriatiche. 1. Lamboglia 2, inv. 59277. Anfore tirreniche. 2. Dressel 1C, inv. 59257. Anfore africane. 3-4. Van der Werff 2, inv. 59291-59296 (foto G. Sanguinetti © per gentile concessione Parco archeologico di Ostia antica).

- bollo D"AMA" (inv. 59268), impasto di color nocciola (7.5YR 6/6), fine con piccole inclusioni brillanti e più raramente bianche e nere.

Con riguardo ai numerosi confronti⁵², si segnala in particolare che i marchi si ritrovano associati nel già citato deposito di Pola, ben datato al terzo quarto del I sec. a.C., subito dopo la fondazione della colonia romana (46-45 a.C.), vale a dire un'opera di sistemazione del terreno funzionale alla costruzione di terme pubbliche e di un complesso santuarioale dedicato a Ercole⁵³. Inoltre in relazione al marchio ANTIOC⁵⁴, testimoniato sia su ovoidi adriatiche che su Lamboglia 2 e Lamboglia 2/Dressel 6A, si rappresenta che i contesti di attestazione presso la villa rustica di Cesano di Senigallia e le osservazioni di massima concernenti morfologia e impasti, hanno orientato la letteratura archeologica⁵⁵ per una produzione picena compresa tra il 50 e il 30 a.C.

LDA

Anfore tirreniche

Quattro anfore con forme e impasti della costa tirrenica sono state classificate durante il nostro sopralluogo ai depositi del Parco archeologico di Ostia antica nel novembre 2021.

I contenitori appartengono a regioni produttive differenti. Sono infatti attestate una Dressel 1C campana di produzione vesuviana (figg. 4.2, 5.2) e due Dressel 1B, presumibilmente provenienti dall'Etruria⁵⁶.

Tra le produzioni dell'Etruria, merita attenzione anche il reperto inv. 59259 (fig. 6.4). Si tratta di un esemplare a fondo piatto con grande somiglianza con l'anfora Vingone 3. In assenza di analisi archeometriche, sulla base delle caratteristiche morfologiche dell'esemplare e di un esame macroscopico a occhio nudo dell'impasto, si può ipotizzare che tale anfora sia stata prodotta a Ca' Lo Spelli presso il *Portus Pisanus*⁵⁷; nelle pubblicazioni di S. Menchelli, M. Pasquinucci e G. Picchi sulle anfore a fondo piatto dell'Etruria è documentato infatti un esemplare molto simile che proviene da questo *atelier*⁵⁸, che nella seconda metà del I secolo a.C. sperimentava, nell'ambito di una *koiné* regionale, la produzione di contenitori a fondo piatto, tra cui alcuni con caratteristico orlo estroflesso. L'esemplare di confronto da Ca' Lo Spelli è stato attribuito, seppur dubitativamente, ad età augustea. Sebbene la presenza di produzioni italiche a fondo piatto sia molto ben documentata a Ostia⁵⁹, l'anfora Vingone 3 non sembra essere attestata. Uno dei motivi potrebbe essere la cronologia iniziale del tipo⁶⁰.

AC - LDA - HG

⁵² Per la riflessione prosopografica, l'onomastica e i possibili esemplari di confronto dei tre bolli: NONNIS 2012: 93, 98 e 178-179; STARAC 2020: 47-48. Da segnalare per la diffusione di DAMA, oltre a quanto già rappresentato nella bibliografia citata, le attestazioni rinvenute in Albania CEIPAC 30367 (Lezhë) e 30368 (Apollonia).

⁵³ STARAC 2020: 1-3, 28. Cfr. STARAC 2008: 121-129.

⁵⁴ Si segnala l'esistenza di marchi affini per onomastica e talvolta per tipologia di contenitore (NONNIS 2012: 92-93), tra cui ANTIO attestato su Lamboglia 2 anche nel contesto croato di Pola (STARAC 2020: 47), con tutta evidenza non riferibili *in toto* alla medesima produzione.

⁵⁵ CIPRIANO, CARRE 1989: 77-79. A tale produzione è ascritta almeno una parte dei contenitori che recano tale bollo (NONNIS 2012: 93).

⁵⁶ Sulle produzioni cosane, da ultimo ROMEO *et al.* 2021, ROMEO *et al.*, in corso di stampa (con bibliografia di riferimento). Sul resto delle produzioni dell'Etruria vd. oltre.

⁵⁷ L'impasto del nostro contenitore, molto calcareo, si caratterizza per il colore rosa-biancastro, con alcune inclusioni ferrose, alcuni quarzi, e una piccola quantità di mica, e trova qualche confronto con le paste individuate da RICCHI *et al.* 2010 in relazione alla ceramica comune e alle anfore di piccole dimensioni ed in particolar modo con quelle descritte per le Dressel 2-4 (RICCHI *et al.* 2010 : 295). Tuttavia, in assenza di analisi, occorre adottare prudenza.

⁵⁸ MENCHELLI *et al.* 2013b, fig. 4, 5; PICCHI 2016: fig. 4,2.

⁵⁹ Tra gli altri RIZZO 2014.

⁶⁰ In un contributo del 2016, Giulia Picchi segue la tesi, già proposta da diversi ricercatori, dell'origine italica della produzione di contenitori a fondo piatto, tipici di diverse regioni dell'Occidente romano. Il ritrovamento dell'anfora inv. 59259 potrebbe essere coerente con una prima produzione di anfore a fondo piatto provenienti dall'Etruria.



Fig. 6. Ostia. La Longarina 2. Anfore adriatiche 1. Lamboglia 2 (inv. 59284) con bollo ANTIOC. 2. Lamboglia 2 (inv. 59267) con bollo APOLLO. 3. Lamboglia 2 (inv. 59268) con bollo D"AMA". 3. Anfora Vingone 3 (?) (inv. 59259). (foto G. Sanguinetti © per gentile concessione del Parco archeologico di Ostia antica).

Anfore ispaniche

Dopo le anfore italiane, le maggiori attestazioni dello scavo di Longarina 2 provengono dalla penisola iberica. La maggior parte di esse sono produzioni ovoidi, ma è presente anche una Dressel 1C prodotta nell'*Ulterior* (grafico 3). Queste anfore sono tipiche della metà del I secolo a.C.⁶¹ e appaiono in contesti terrestri e in relitti; si è potuto riscontrare che produzioni di varie regioni viaggiavano insieme come, tra l'altro, nei relitti di Illes Formigues 1 e Cala Bona⁶².

Sebbene le 7 anfore siano state classificate nel grande gruppo di produzioni della penisola iberica, è noto che questa macroregione era ampiamente suddivisa in più aree produttive già nel I secolo a.C. In Longarina 2 troviamo produzioni della *Hispania Ulterior* e della *Hispania Citerior Tarraconensis*: si tratta di grandi regioni che possono essere divise nel I secolo a.C. rispettivamente tra le produzioni della valle del Guadalquivir e della costa betica, per l'*Ulteriore*, e tra la costa centrale catalana (*Layetania*) e l'area intorno a *Tarraco* per la *Citeriore*.

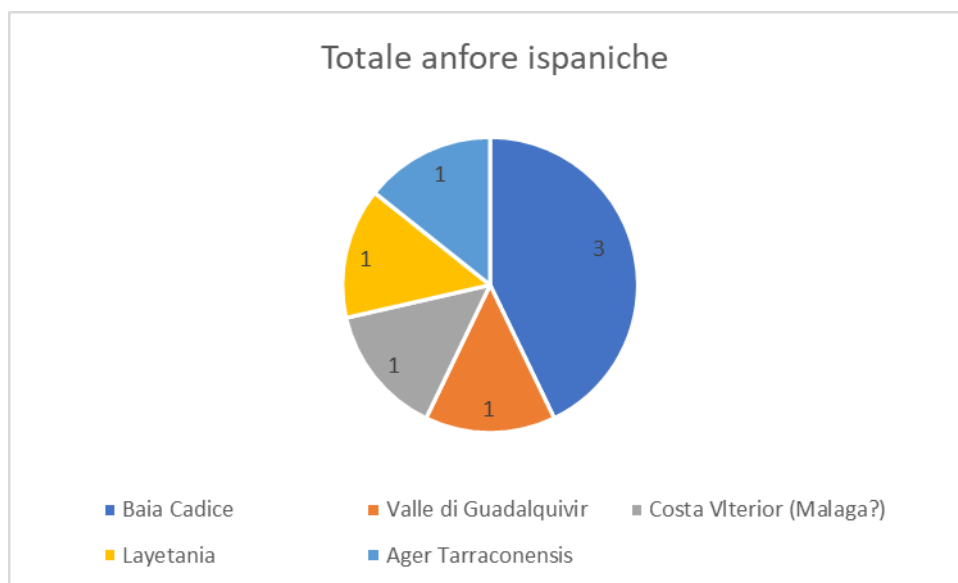


Grafico 3. Totale delle anfore ispaniche.

Produzioni dell'*Hispania Ulterior*

Documentano la produzione dell'*Hispania Ulterior* cinque anfore, tra cui tre sono state da noi classificate come «ovoidi di Cadice» (invv. 59256; 59264; 59278). Una di esse è intera (59256) (figg. 7.2, 8.2) e un'altra mutila (59264) (figg. 7.3, 8.3), ma rotta in più frammenti che non è stato possibile incollare al momento del sopralluogo in deposito.

Per il contenitore inv. 59256 non è facile stabilire un tipo esatto all'interno della tipologia delle anfore ovoidi di Cadice realizzata da E. García Vargas e A. Sáez Romero⁶³. Potrebbe essere prossimo al tipo B2 ma la presenza di una scanalatura tra le anse e l'orlo, nonché le caratteristiche del puntale non sono esattamente corrispondenti alla variante specifica.

L'anfora inv. 59264, sebbene non incollata, è stata disegnata per confrontare il tipo con la già citata suddivisione proposta. Sebbene la mancanza di standardizzazione sia comune alla maggior parte delle produzioni del gruppo delle ovoidi di Cadice e non sia stato possibile rintracciare un parallelo esatto, suggeriamo che sia inclusa nella variante A2 o meglio B1.

⁶¹ GARCÍA VARGAS *et al.* 2011; DE ALMEIDA 2008.

⁶² MARTÍN MENÉNDEZ 2008.

⁶³ GARCÍA VARGAS, SÁEZ ROMERO 2019: fig. 16.

Per quanto attiene al contenitore 59278 (fig. 9), invece, l'assenza di parti morfologiche, quali orlo e piede, esclude la possibilità di proporre una variante.

Tra questi tre esemplari non vi è, inoltre, un'esatta omogeneità a livello di impasto, ma si registra la presenza di granuli di quarzo di piccola e media grandezza e di forma tonda o semitonda, nonché di inclusi di diversa grandezza e colore rosso scuro (probabilmente ematite), comune ai tre esemplari e significativa di un'origine in diverse officine nella baia di Cadice.

Accanto alle produzioni ovoidi della costa andalusa, abbiamo anche documentato un'anfora (inv. 59271) (figg. 7.4, 8.4) dell'interno dell'Ulteriore. È un contenitore che si presenta in diversi frammenti e non è conservato intero, ma può essere classificato come Ovoide 5 del Guadalquivir⁶⁴, sebbene manchi della tipica modanatura nella parte superiore del collo. Un'altra caratteristica di questo esemplare è la differenza di sezione ma anche di profilo delle due anse. Questa differenza ci sembra molto significativa della mancanza di standardizzazione che si percepisce nella maggior parte delle produzioni ovoidi iberiche, ma anche della probabile produzione di più tipi di anfore nella stessa officina e delle specificità delle tecniche di lavorazione: in assenza di una specifica tipologia di ansa, per rifinire il contenitore può esserne infatti utilizzata anche un'altra già realizzata.

Quanto all'impasto di questa anfora, esso è di colore bianco/grigio chiaro all'esterno e arancio salmone o grigio in frattura, con una grande quantità di piccole inclusioni di quarzo tondeggianti ma anche angolose, di diverse dimensioni e diversi colori: sebbene la maggior parte siano blu/grigiastri, ce ne sono anche numerosi bianchi piccoli. Questo tipo di impasto è noto in diverse produzioni del Guadalquivir, soprattutto per ceramiche comuni e anfore a fondo piatto di epoca tardo-repubblicana e imperiale, ma è presente anche in alcuni tipi di anfore ovoidi, sebbene non sia stata individuata nei contenitori riferibili a un contenuto in olio d'oliva. Per quanto riguarda la nostra anfora, la presenza di pece nelle pareti interne e nella parte superiore esterna dell'anfora, suggerisce un contenuto diverso dall'olio⁶⁵.

Il caso del contenitore inv. 59283 (figg. 7.1, 8.1) è più problematico. Si tratta di un'anfora che a nostro avviso va classificata nel gruppo delle Dressel 1C di produzione Betica e non tra le Dressel 12⁶⁶ che sono posteriori e hanno l'orlo più stretto e meno modanature. Il principale parallelo per la nostra anfora viene dal relitto Grand-Conglué 3, recentemente oggetto di un nuovo studio da parte di K. Quillon e M. Luaces⁶⁷ e datato tra il 50 e il 30 a.C., quindi, coerente con la datazione del nostro contesto. Secondo K. Quillon quest'anfora e altri orli trovati nel relitto del Titan e in altri luoghi in Africa e nella penisola iberica meridionale dovrebbero essere classificati come Dressel 12A variante 3⁶⁸. Riteniamo più logico classificare l'anfora inv. 59283 di *Longarina 2* e quella del Grand-Conglué 3 nel gruppo delle Dressel 1C, che sono state prodotte in diversi *atelier* nella regione di Cadice, Algeciras e Malaga. Questa molteplicità di centri produttivi spiega anche l'esistenza di varianti morfologiche. K. Quillon sostiene l'ipotesi di un'origine nella regione di Malaga, accanto alla quale si possono suggerire anche altre aree geografiche, in particolare la foce del Guadalquivir. Ad occhio nudo la nostra anfora presenta un impasto più o meno duro e leggermente sabbioso, con molte inclusioni piccole e medie, soprattutto quarzo, di diversi colori, più grandi in superficie che all'interno. Il colore è marrone chiaro/nocciola e in frattura è rosso/arancio e nocciola. Questo impasto potrebbe essere vicino alle produzioni di Malaga descritte da D. Mateo⁶⁹, e anche a quelle di alcune officine di epoca tarda descritte da L. Fantuzzi⁷⁰, ma dobbiamo attendere un'analisi più approfondita per poter proporre un'origine precisa di questa interessante anfora.

⁶⁴ GARCÍA VARGAS *et al.* 2019: 79-83; GARCÍA VARGAS *et al.* 2016.

⁶⁵ Siamo consapevoli della possibilità di usare della pece anche per le anfore che trasportano olio d'oliva, ma solitamente non troviamo visibile della pece nei tipi tradizionalmente assegnati a questo contenuto. Resta inteso che recenti analisi archeometriche stanno dimostrando che l'olio potrebbe sciogliere la pece in superficie, che può essere dunque rilevata solo analizzando il materiale ceramico. Per questa controversia si vedano, tra gli altri, diversi articoli in BERNAL-CASASOLA *et al.* 2021.

⁶⁶ Come inizialmente proposto in corso di schedatura del contesto di scavo (Archivio Parco archeologico Ostia antica).

⁶⁷ QUILLON 2016; QUILLON, LUACES 2019.

⁶⁸ QUILLON 2016: 142 e fig. II.30

⁶⁹ MATEO 2013, appendice.

⁷⁰ FANTUZZI 2015, 254.

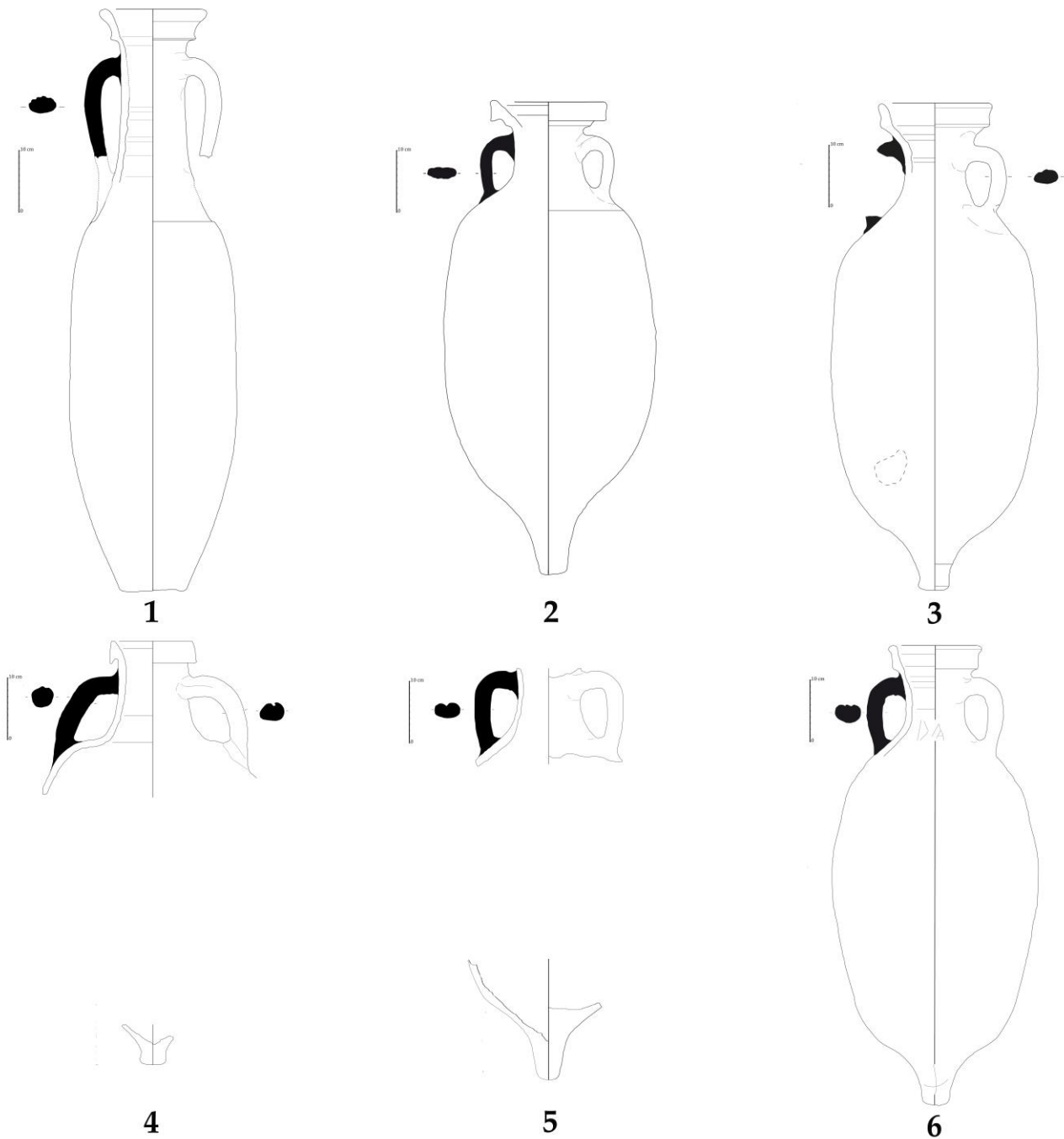


Fig. 7. Ostia. La Longarina 2. Anfore ispaniche. 1. Dressel 1C ispanica, inv. 59283. 2. Ovoide gaditana, B2 (?), inv. 59526. 3. Ovoide gaditana, B1 (?), inv. 59264. 4. Ovoide 5 del Guadalquivir, inv. 59271. 5. Tarraconese 1A o C, inv. 59286. 6. Ovoide tarraconese, 1D (?), inv. 59266. (disegni H. González Cesteros).

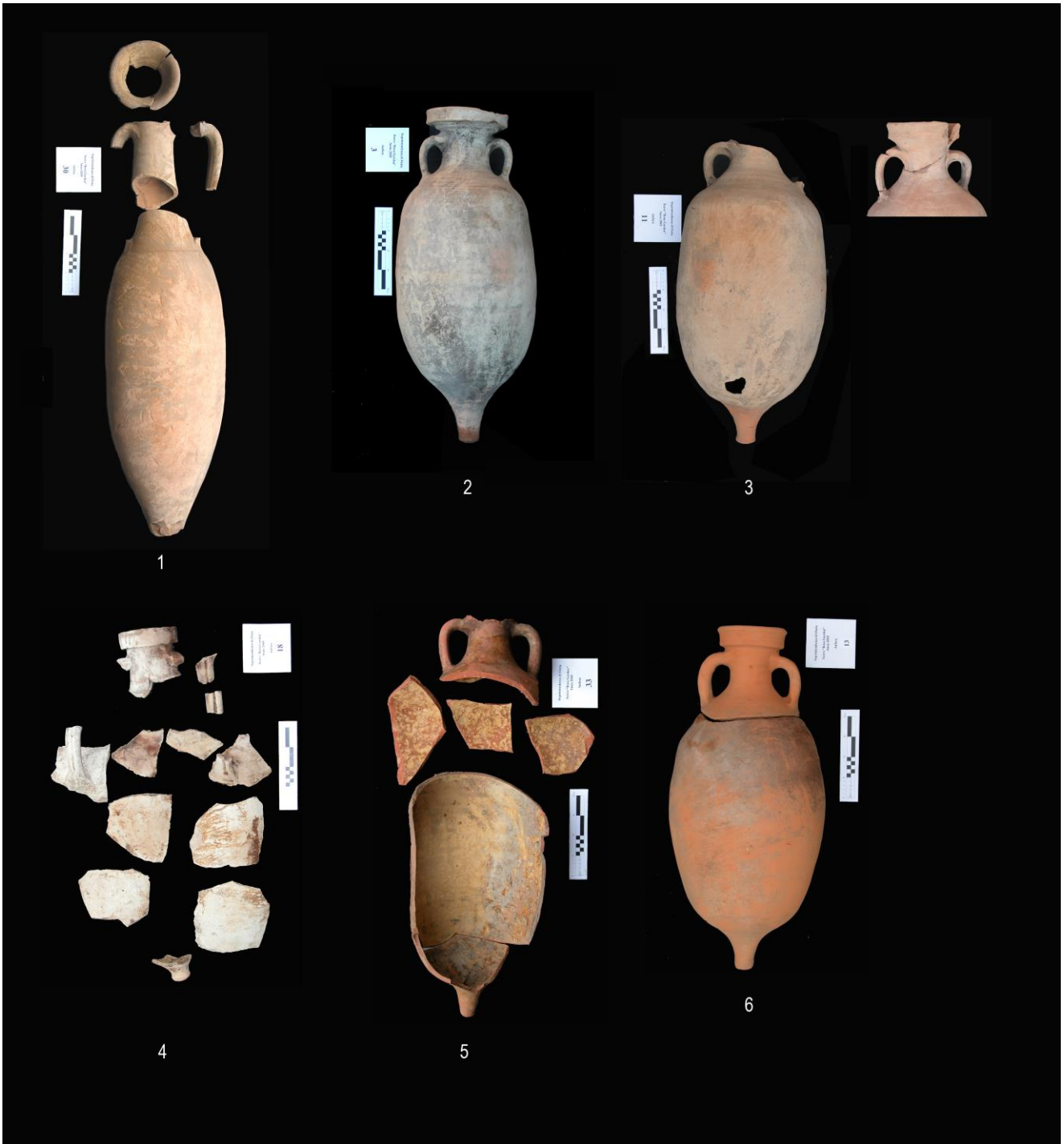


Fig. 8. Ostia. La Longarina 2. Anfore ispaniche. 1. Dressel 1C ispanica, inv. 59283. 2. Ovoide gaditana, B2 (?), inv. 59526. 3. Ovoide gaditana, B1 (?), inv. 59264. 4. Ovoide 5 del Guadalquivir, inv. 59271. 5. Tarraconese 1A o C, inv. 59286. 6. Ovoide tarraconese, 1D (?), inv. 59266 (foto G. Sanguinetti © per gentile concessione del Parco archeologico di Ostia antica).



*Fig. 9. Ostia. La Longarina 2. Ovoide gaditana, inv. 59278.
(foto G. Sanguinetti © per gentile concessione del Parco archeologico di Ostia antica)*

Produzioni dell'Hispania Citerior

Tra le produzioni ispaniche figurano due anfore della regione costiera nord-orientale della penisola iberica (invv. 59266 e 59286). Come i contenitori dell'*Uterior*, le due anfore in questione sono espressione delle produzioni ovoidi tipiche della metà del I secolo a.C. Tuttavia, queste due anfore non sono state prodotte nella stessa area geografica dell'attuale Catalogna e presentano caratteristiche differenti tra loro.

L'anfora inv. 59266 (figg. 7.6, 8.6), completamente conservata, potrebbe formalmente essere vicina alla Tarraconense di tipo 1D, sebbene il suo collo sia più corto e abbia un orlo meno verticale. Tuttavia, il tipo 1D è il meno conosciuto tra le anfore ovoidi catalane e, a nostro avviso, è attualmente noto solo da un esemplare completo⁷¹. La parte superiore dell'anfora di *Longarina 2* presenta delle particolarità, come l'orlo ingrossato con due modanature tonde ben marcate e anse a profilo a quarto di cerchio, anch'esse spesse e con due scanalature, che la avvicinano ad un altro tipo di produzione catalana, il contenitore a fondo piatto Oberaden 74. In questa stessa prospettiva si inquadrano le caratteristiche dell'impasto, non duro, poco compatto e granuloso, di colore rosso bruno, senza schiarimenti o alterazioni all'interno. Sono presenti, in specie in superficie, alcuni inclusi che sembrano mica alla vista e quarzo bianco semitondo di dimensioni grandi e medie (in superficie più che in frattura), nonché una serie di piccoli punti bianchi, probabilmente inclusioni calcaree. Questo impasto è di per sé molto simile a quello di alcune Oberaden 74, in particolare di quelle prodotte nella zona intorno a *Tarraco*, recanti i bolli SEX DOMITI e PHILODAMUS, provenienti dall'*atelier* La Canaleta⁷². Il contenitore inv. 59266 ha anche due graffiti, uno sul collo, realizzato dopo la cottura dell'anfora, rappresentato da quella che sembra una D seguita da una A, mentre l'altro sul piede è semplicemente una croce sottile fatta in officina prima della cottura del pezzo.

Invece l'anfora 59286 (figg. 7.5, 8.5), mutila dell'orlo, ma con le due anse ed il fondo completi, va classificata nelle produzioni più vicine alla posteriore Pascual 1, vale a dire come una Tarraconense 1A o C. La sezione delle anse, con un solco quadrato ben marcato nella parte dorsale, è molto simile a quella della Pascual 1. L'impasto dell'esemplare è duro, omogeneo, rosso all'interno e in superficie. Sono presenti un gran numero di inclusioni angolose bianche di piccole e medie dimensioni, tipiche della costa centrale catalana (Laietania), ma non si rintraccia la mica. Queste caratteristiche sembrano compatibili con un luogo di origine in qualsiasi *atelier* intorno a Barcellona, in particolare a Badalona.

HG

Anfore africane

Nel contesto si sono rinvenute due anfore africane di tradizione punica in frammenti: invv. 59291, 59296.

L'anfora 59291 (figg. 4.3, 5.3) conserva l'orlo, le anse e parte del corpo. Il contenitore non presenta schiarimento superficiale. La pasta è di colore rosso arancio, granulosa, fine e si caratterizza per la presenza di abbondanti inclusi di piccole dimensioni di quarzo angoloso.

È stato inoltre rinvenuto un fondo simile nell'impasto all'anfora 59291 ma privo di numero di inventario, che al momento non abbiamo contabilizzato nel totale delle attestazioni (fig. 4.5, 5.5).

L'anfora 59296 (figg. 4.4, 5.4) conserva l'orlo, le anse, il fondo e parte del corpo. Anche in questo caso non è presente schiarimento della superficie. La pasta è granulosa e si caratterizza in frattura per essere di colore rosso all'interno e bruno all'esterno. Tale caratteristica si deve probabilmente all'effetto di una cottura disomogenea dell'esemplare. L'impasto è ricco di calcari e quarzi di piccole e medie dimensioni.

Entrambi gli esemplari possono ricondursi alla tipologia delle Van der Werff 2⁷³, in cui può essere compreso il tipo T. 5.1.1 di Ramon⁷⁴; essi presentano un corpo cilindrico che curva dolcemente per terminare in un puntale cavo e anse circolari di piccole dimensioni poste sulla pancia. Le anfore si distinguono per un collo corto e concavo con orlo a collarino rigonfio.

⁷¹ LÓPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2008: 47.

⁷² GEBELLÍ 1996; CARRERAS, GONZÁLEZ CESTEROS 2012: 209-210; GONZÁLEZ CESTEROS, CARRERAS 2016.

⁷³ VAN DER WERFF 1977: 178-179.

⁷⁴ RAMON 1995: fig. 84 n. 5, lett. a.

Un'anfora simile è stata rinvenuta anche nel contesto di *Longarina 1*⁷⁵.

Il tipo si data tradizionalmente dalla metà del II a.C. al I a.C. e sembra essere ancora documentato, forse in posizione residuale, all'inizio del I d.C.⁷⁶.

Si suppone una provenienza dalla Byzacena ma non si escludono piccoli nuclei produttivi in Tripolitania, come nel caso della possibile produzione attestata a Djerba⁷⁷.

Per quanto attiene al contenuto, per il contenitore Van der Werff 2, anticipatore del tipo Schoene Mau XL, si può forse escludere il trasporto di olio, come lascerebbe supporre la presenza di pece in alcune anfore rinvenute sui relitti di Cala Gadir e Pantelleria. Si ipotizza un contenuto vinario per le produzioni di Djerba prodotte sull'isola ma lontano dalla costa, affini al tipo Van der Werff 2, a cui segue nel tempo una discreta produzione di anfore Pseudo Dressel 2-4 certamente vinarie. In un caso è attestata la presenza di un ramo d'ulivo all'interno di un'anfora rinvenuta nel relitto Dramont A, per la quale però non si può escludere un trasporto casuale o un reimpiego⁷⁸.

È probabile dunque che le anfore Van der Werff 2 prodotte nella *Byzacena* centrale trasportassero vino, senza tuttavia escludere del tutto la possibilità che alcune potessero occasionalmente essere utilizzate per le conserve di pesce e che non vi fossero casi di riuso anche per prodotti oleari.

AC

Considerazioni conclusive

Dal punto di vista cronologico, il contesto Longarina 2 presenta una notevole coerenza, che è evidente nei tipi anforici presentati in questo articolo.

Le produzioni iberiche si collocano tra il secondo e il terzo quarto del I secolo a.C. con molti paralleli da contesti terrestri e subacquei nella penisola iberica e in Gallia⁷⁹. Costituiscono una delle prime importazioni iberiche documentate a Roma e probabilmente segnano l'inizio nel mercato romano di una continua importazione di generi alimentari iberici che aumenterà costantemente fino alla seconda metà del I secolo d.C., quando l'olio dalla penisola iberica inizia ad avere un ruolo monopolistico nella fornitura di Roma⁸⁰.

Coerentemente con quanto testimoniato dai contenitori iberici, le anfore Lamboglia 2, con particolare riguardo alle produzioni bollate, si attestano *grosso modo* nel terzo quarto del I secolo a.C.

È necessario fare una precisazione in relazione ai tipi più antichi presenti nel nostro contesto: le Dressel 1 prodotte in Etruria e in Campania. Sulla base dei dati dei centri di produzione (Cosa, Albinia) e lo zenith della presenza di Dressel 1B in Gallia⁸¹, risulta chiaro che il momento più intenso dal punto di vista produttivo si colloca per questi contenitori nei primi tre quarti del I secolo a.C. Tuttavia la nostra esperienza in differenti ritrovamenti⁸² successivi a tale periodo in cui si conservano Dressel 1B dall'Etruria, o la formazione di contesti importanti come quello del Castro Pretorio⁸³ o del muro di anfore a Cartagine⁸⁴, suggeriscono il reimpiego anche in periodi lontani dall'acme della produzione. Tale condizione può determinarsi per diverse ragioni: sappiamo ad esempio che una parte del vino di migliore qualità (i *grand cru*) poteva essere fatta invecchiare in anfora o in

⁷⁵ HESNARD 1980: tav. VII; fig 3 inv. 33685.

⁷⁶ L'anfora è documentata tra l'altro a Cartagine nei livelli di distruzione (seconda metà II a.C.); a Sabratha (tipo 9; II a.C. età augustea); a Ostia oltre che nel deposito della Longarina 1 e 2 e nella casa del Portico (50-25 a. C.). Per l'origine, la datazione e la diffusione dell'anfora si vedano: VAN DER WERFF 1977: 178-179, 195; VAN DER WERFF 1986: 112; KEAY 1989: 30-32; BONIFAY 2004: 89; RIZZO 2014: 263-264.

⁷⁷ Sporadiche attestazioni datate agli inizi del II d.C. sono presenti a Djerba, tuttavia non si esclude che possano già costituire tracce dei tipi successivi: FONTANA 2009.

⁷⁸ SANTAMARIA 1961: 172 e fig. 8; FENTRESS 2001: 262-263; BONIFAY 2004: 89; FONTANA 2009: 241, 275-6. Per Djerba in particolare la lontananza dalle coste degli *ateliers* e la successiva produzione di anfore SCHOENE Mau XXXV vinarie e Tripolitane I olearie fa pensare a vino e olio prodotti sull'isola piuttosto che a *salsamenta*.

⁷⁹ Vedi diversi articoli in: GARCÍA VARGAS *et al.* 2019.

⁸⁰ GONZÁLEZ CESTEROS *et al.*, in corso di stampa.

⁸¹ POUX 2004; OLMER 2003; OLMER (ed.) 2013; LOUGHTON 2014.

⁸² Ad esempio Anreppen (Germania): GONZÁLEZ CESTEROS e TREMMEL 2015; Nuovo Mercato Testaccio: SEBASTIANI *et al.*, in corso di stampa, dove anfore Dressel 1 sono impiegate in strutture databili ad età neroniano-flavia, testimoniando un lungo periodo di conservazione dei contenitori integri.

⁸³ DRESSEL 1879: 36-112, 143-196.

⁸⁴ DELATTRE 1894: 89-119.

dolia, ed esportata molto tempo dopo l'invasamento⁸⁵. Il riuso di tipi già fuori produzione suscita peraltro una riflessione sulla selezione dei contenitori riutilizzati in base alla funzione che avrebbero dovuto svolgere oltre che sui sistemi e i tempi di stoccaggio del materiale destinato al reimpiego edilizio. La prassi del recupero di materiale più antico è stata verificata in area urbana tra gli altri presso il Nuovo Mercato Testaccio, dove allineamenti di contenitori da trasporto realizzati almeno in età neroniana riutilizzano alcune anfore il cui corredo epigrafico rimanda ad un momento compreso tra la fine dell'epoca repubblicana e quella augustea⁸⁶.

Quanto alle Dressel 1 C di produzione campana, la situazione potrebbe essere leggermente differente. È tradizionalmente accettato l'impiego di queste anfore, prodotte in differenti regioni italiche e nel sud della Spagna, per le conserve di pesce, a partire dai ritrovamenti di *Cosa* nei contesti della peschiera⁸⁷ e in territorio spagnolo, dove evolve nel tipo Dressel 12, un'anfora ancora una volta impiegata per le salagioni⁸⁸. Se pure si ritenesse che anche le conserve di pesce potessero subire un processo di invecchiamento, sicuramente questo non potrebbe essere della stessa durata del vino⁸⁹. Sembra dunque coerente accettare una cronologia di produzione per la Dressel 1C ancora entro il terzo quarto del I secolo a.C., e prima dell'inizio della produzione delle Dressel 21-22⁹⁰.

Accanto alle Dressel 1 prodotte in Etruria e in Campania abbiamo individuato un'anfora a fondo piatto che abbiamo proposto di identificare a livello tipologico con il contenitore Vingone 3. È necessario rilevare che la cronologia di questo tipo di anfora non è ancora ben definita. Secondo un primo articolo di Picchi e Menchelli sarebbe l'unica anfora con una cronologia nettamente successiva al terzo quarto del I secolo a.C.⁹¹; quindi ci pare di poter ipotizzare una produzione precoce per questo tipo, come peraltro sembrano proporre gli stessi autori della sua identificazione in un altro articolo⁹². I dati di Longarina 2 potrebbero accordarsi con una cronologia più precoce sulla base degli altri tipi di anfore attestati.

Le produzioni africane infine sono scarsamente attestate nel contesto Longarina 2, tuttavia si richiama la presenza di un cospicuo numero di anfore ovoidi africane tra i materiali della Longarina 1⁹³. Ciò che sembra potersi rilevare, per confronto tra i due ritrovamenti, è che se le anfore ovoidi romanizzate incrementano il loro arrivo a Ostia e a Roma tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.⁹⁴, in particolare nei due ritrovamenti della Longarina le produzioni puniche sono al contrario del tutto marginali, attestandosi a soli 3 esemplari sulla totalità di entrambi i contesti.

Come già rilevato con l'esempio africano, si deve ribadire come i rinvenimenti di *Longarina 2* presentino un panorama anforario diverso rispetto a quello di *Longarina 1*, col quale sono topograficamente connessi (Tab. 2).

Tale circostanza richiede uno studio puntuale e specifico; allo stato della ricerca, che sarà senz'altro suscettibile di ulteriori approfondimenti, sembra che nel contesto di *Longarina 2* siano presenti contenitori anforici leggermente più antichi rispetto a *Longarina 1*⁸⁷, ma ciò non contrasta con l'ipotesi storico-archeologica già proposta in altra sede⁹⁵ che i due depositi di Longarina 1 e Longarina 2, in stretta continuità topografica tra loro, facciano parte di un unico intervento di risanamento del suolo, presumibilmente di età augustea, durante il quale si utilizzarono nuclei di materiale diverso, aventi un leggero divario cronologico.

⁸⁵ TCHERNIA 1986: 60-66. Tchernia illustra come il Falerno fosse commercializzato nè troppo giovane, nè troppo vecchio, il che sarebbe stato pericoloso.

⁸⁶ CONTINO *et al.* 2022.

⁸⁷ MCCANN 1987; LAUBENHEIMER 2007; MENCHELLI 2021: 261-262.

⁸⁸ Per le produzioni iberiche: BERNAL-CASASOLA *et al.* 2021.

⁸⁹ CURTIS 1991; in generale: GARCÍA VARGAS *et al.* 2018.

⁹⁰ BOTTE 2009.

⁹¹ MENCHELLI *et al.* 2013B: 106-107.

⁹² MENCHELLI, PICCHI 2016: 234-235.

⁹³ CONTINO *et al.* 2019.

⁹⁴ CONTINO, CAPELLI 2016; CONTINO, CAPELLI 2019; CONTINO *et al.* 2019.

⁹⁵ D'ALESSANDRO, PANNUZI 2016.

Provenienza	Anfore	Longarina 1 (Hesnard, 1980, 149)	Longarina 1 (Contino 2015)	Longarina 2
Italia	Lamboglia 2			34
	Dressel 2-4 ad.	4		
	Dressel 6A	42		
	Anfore di Brindisi	3		
	Dressel 1			3
	Dressel 2-4 it.	65		
Spagna	Contenitore a fondo piatto			1
	Pascual 1	15		
	Dressel 2-4 tarr.	11		
	Dressel 9 tarr.	3		
	Ovoide catalana			2
	Ovoide gaditana			3
	Ovoide del Guadalquivir			1
	Haltern 70	32		
	Dressel 7/11 Longarina 2-3	96		
	Dressel 1C			1
Africa e Tripolitania	Dressel 12	5		
	Dressel 20/Oberaden 83	6		
	Anfore di tradizione punica			2
	Tripolitana I	4		
	Africana Antica		20	
Egeo-Oriente	Tripolitana I precoce		2	
	Africana precoce		2	
Egeo-Oriente	Anfora rodia	8?		
	Anfora di Cos	4		
Totale		298	24	47

Tab. 2: Tabella di confronto tra i rinvenimenti di Longarina 1 e 2

È infine necessario precisare che i contenitori da trasporto degli apprestamenti con anfore non sono sufficienti, in specie quando si registri una certa omogeneità tipologica come nel caso di *Longarina 2*, a rappresentare uno spaccato economico attendibile; molteplici fattori infatti possono aver presieduto alle scelte del riuso⁹⁶.

Anche se il deposito è ancora in corso di studio e la natura stessa del reimpiego in una sistemazione del terreno suggerisce cautela, in quanto a Ostia e Roma ci sono altri contesti del I secolo a.C. con una composizione molto diversa⁹⁷, riteniamo che l'eccezionale stato di conservazione del materiale della *Longarina 2* sia un grande contributo per comprendere meglio l'arrivo di alimenti liquidi o semiliquidi nel grande mercato dell'Urbe, città in continua trasformazione e crescita demografica per tutto il I secolo a.C., che pertanto necessita e chiede prodotti da tutto il Mediterraneo.

AC - LDA - HG - SP

Alessia Contino
 Segretariato Regionale MIC per il Lazio, CNRS- Centre Camille Jullian -collaboratrice associée
Lucilla D'Alessandro
 Istituto Villa Adriana e Villa d'Este, MIC
Alessandro D'Alessio
 Direttore del Parco archeologico di Ostia antica, MIC
Horacio González Cesteros
 Universidad Complutense de Madrid
Simona Pannuzi
 Istituto Centrale per il Restauro (ICR), MIC

⁹⁶ Sulle problematiche di datazione delle sistemazioni ad anfore e sulla relativa metodologia vd. da ultimo MAZZOCCHIN 2013: 58-59.

⁹⁷ RIZZO, MORENO MEGÍAS 2019; FERRANDES 2014.

BIBLIOGRAFIA

- ANTICO GALLINA M., 2011, "Strutture ad anfore: un sistema di bonifica dei suoli. Qualche parallelo dalle Provinciae Hispanicae", in *Archivo Español de Arqueología* 84: 179-205.
- AURIEMMA R., 2006, "Relitti lungo la costa occidentale dell'Adriatico", in S. ČAČE, A. KURILIC, F. TASSAUX (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Actes de la table ronde du 18 au 22 septembre 2001, Zadar, Bordeaux-Zadar: 167-177.
- BERNAL-CASASOLA D., M. BONIFAY, PECCI A., LEITCH V. (a cura di), 2021, *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity. In honour of Miguel Beltrán Lloris*, Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 5-7 October 2015), Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 17, Archaeopress, Oxford.
- BEZECKY T., 2006, "Consumer Behaviour in Ephesus in the First Century BC", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania 22-24 Aprile 2004, Catania: 287-307.
- BEZECKY T., 2013, *The Amphorae of Roman Ephesus*, Vienna.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, British Archaeological Reports, International Series 1301, Oxford.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., 1987, "Per una ricerca sul commercio nella Transpadana occidentale in età romana: ricognizione sulle anfore di Vercellae", in *Atti del Convegno di Studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza (1883-1893)*, Vercelli: 129-208.
- BRUNO B., 1995, *Aspetti di storia economica della Cisalpina Romana. Le anfore del tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 7, Roma.
- CARBONARA A., PANNUZI S., PANARITI F., ROSA C., PELLEGRINO A., D'ALESSANDRO L., GRAZIA P., 2019, "Sistemazioni di anfore per usi diversi nel Suburbio di Ostia", in *Mélanges de l'École française de Rome-Antiquité* [En ligne] 130-2, 2018, mis en ligne le 03 septembre 2019. URL: <http://journals.openedition.org/mefra/5787> DOI : <https://doi.org/10.4000/mefra.5787>
- CARRE M.B., MONSIEUR P., PESAVENTO MATTIOLI S., 2014, "The transport Amphoras Lamboglia 2 and Dressel 6A: Some Clarifications", in *Journal of Roman Archaeology* 27: 417-428.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S., 2018, "The Amphorae of the Western Adriatic: an Update", in G. LIPOVAC VRKLJAN, A. KONESTRA (a cura di), *Pottery Production, Landscape and Economy of Roman Dalmatia Interdisciplinary Approaches*, Roman Archaeology 47, Archaeopress, Oxford: 7-13.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S., 2021, "The Content of Amphorae from Adriatic Italy", in D. BERNAL-CASASOLA *et al.* 2021: 273-279.
- CARRERAS C., GONZÁLEZ CESTEROS H., 2012, "Ánforas tarraconenses para el limes germano: una nueva visión de las Oberaden 74", in D. BERNAL-CASASOLA, A. RIBERA I LACOMBA (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas II. Producciones regionales*, Cádiz: 207-230.
- CHARLIN G., GASSEND J.-M., LEQUEMENT R., 1978, "L'épave antique de la baie de la Cavalière (Le Lavandou, Var)", in *Archaeonautica* 2: 9-94.
- CIPRIANO M.T., CARRE M.-B., 1989, "Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie", in M. LENOIR, D. MANACORDA, C. PANELLA (a cura di), in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Actes du Colloque, 22 - 24 mai 1986, Roma: 67-104.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., 2011, "Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica", in *Tra Protostoria e Storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni 20, Roma: 311-367.
- COLETTI F., DIOSONO F., 2019, "Il vuoto utile. Il riutilizzo delle anfore nell'edilizia romana", in *Archeologia Classica*, n.s. II, 9: 679-709.
- CONTINO A., 2015, *Anfore africane tardorepubblicane e primoimperiali dal Nuovo Mercato di Testaccio a Roma (tipo-cronologia, ipotesi di provenienza e diffusione nel Mediterraneo) - les amphores africaines tardo républicaines et du haut-empire du Nuovo Mercato Testaccio à Rome (typo-chronologie, hypothèses de provenance et diffusion en Méditerranée)*, Unpublished Phd Thesis.

- CONTINO A., D'ALESSANDRO L., 2013, "Smaltimento e riuso dei contenitori da trasporto: casi studio dal territorio di Roma, in *Rome, le Tibre, le littoral. 3000 ans d'histoire, les défis du présent*, Roma, <http://romatevere.hypotheses.org/529>.
- CONTINO A., D'ALESSANDRO L., 2015, "I rifiuti nel mondo romano", in *No Waste, Piano Progetto Città*, 25/26: 242-255.
- CONTINO A., CAPELLI C., 2016, "Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore africane tardorepubblicane e primo imperiali: rinvenimenti da Roma (Nuovo Mercato Testaccio) e contesti di confronto", in R. JÁRREGA DOMÍNGUEZ, P. BERNI MILLET (a cura di), *Amphorae ex Hispania. Paisajes de producción y de consumo*, III Congreso Internacional de la SECAH - Ex Oficina Hispana (Tarragona, 10-13 de diciembre de 2014), Monografías Ex Oficina Hispana III, Tarragona: 539-556.
- CONTINO A., CAPELLI C., 2019, "Late Republican and Early Imperial Ovoid Amphorae: the African Production", in E. GARCÍA VARGAS, R. DE ALMEIDA, H. GONZÁLEZ CESTEROS, A. SÁEZ ROMERO (a cura di), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the Last Two Centuries of the Republican and the Early Days of the Roman Empire*, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 13, Archaeopress, Oxford: 237-273.
- CONTINO A., D'ALESSANDRO L., PASCUAL BERLANGA G., RIBERA I LACOMBA A., 2019, "Ovoid African and Hispanic Amphorae in Italy. Some Examples from Ostia and Pompeii", in E. GARCÍA VARGAS, R. DE ALMEIDA, H. GONZÁLEZ CESTEROS, A. SÁEZ ROMERO (a cura di), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the Last Two Centuries of the Republican and the Early Days of the Roman Empire*, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 13, Archaeopress, Oxford: 237-273.
- CONTINO A., D'ALESSANDRO L., SEBASTIANI R., 2022 "Il Nuovo Mercato Testaccio: la discarica", in Convegno Internazionale "Da Roma a Gades", Roma 19-20 settembre 2019: 127-142 .
- CROCE DA VILLA P., SANDRINI G.M., 1998, "Concordia Sagittaria (VE)", in S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi, Padova 1995, Modena: 113-128.
- D'ALESSANDRO L., 2017, "Le anfore come materiale da costruzione: l'esempio della discarica Nuovo Mercato Testaccio a Roma", in *Instrumentum. Bulletin du Groupe de travail européen sur l'artisanat et les productions manufacturées de l'Antiquité à l'époque moderne* 45: 18-22.
- D'ALESSANDRO L., PANNUZI S., 2016, "Le anfore dello scavo Longarina 2 ad Ostia antica (Roma)", in R. JÁRREGA DOMÍNGUEZ, P. BERNI MILLET (a cura di), *Amphorae ex Hispania. Paisajes de producción y de consumo*, III Congreso Internacional de la SECAH - Ex Oficina Hispana (Tarragona, 10-13 de diciembre de 2014), Monografías Ex Oficina Hispana III, Tarragona: 530-537.
- DE ALMEIDA R., 2008, *Las Ánforas del Guadalquivir en Scallabis (Santarém, Portugal). Aportación al conocimiento de los tipos minoritarios*, Instrumenta Patristica 28, Barcelona.
- DELATTRE A.L., 1894, "Le mur à amphores de la colline Saint-Louis à Carthage", in *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques*: 89-119.
- DRESSEL H., 1879, "Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio", in *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma* 7: 36-112, 143-196.
- ESQUILINI E., 2008, "Studi minero-petrografico e geochimico dei reperti ceramici", in L. MALNATI, M.L. STOPPIONI (a cura di), *Vetus litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III sec. a. C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 23, Firenze: 183-188.
- FENTRESS E., 2001, "Villas, Wine and Kilns: the Landscape of Jerba in the Late Hellenistic Period", in *Journal of Roman Archaeology* 14: 249-268.
- FERRANDES A., 2014, "Circolazione ceramica e approvvigionamento urbano a Roma nel I secolo a.C. Nuovi dati dall'area degli *Horti Lamiani*", in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 43, Abingdon: 353-366.
- FORMENTI F., HESNARD A., TCHERNIA A., 1978, "Note sur le contenu d'une amphore Lamboglia 2 de l'épave de la Madrague de Giens", in *Archaeonautica* 2: 95-100.
- FONTANA S., 2009, "Le anfore", in E. FENTRESS, A. DRINE, R. HOLOD (a cura di), *An Island through Time: Jerba Studies. 1. The Punic and Roman Periods*, Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series 71, Portsmouth: 270-292.

- GARCÍA VARGAS E., SÁEZ ROMERO A., 2019, "Ovoid Amphorae Production in the Bay of Cadiz and the Southern Coast of the Ulterior/Baetica (Late Republican and Early Imperial Periods)", in E. GARCÍA VARGAS, R. DE ALMEIDA, H. GONZÁLEZ CESTEROS, A. SÁEZ ROMERO (a cura di), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the Last Two Centuries of the Republican and the Early Days of the Roman Empire*, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 13, Archeopress, Oxford: 112-147.
- GARCÍA VARGAS E., DE ALMEIDA R., GONZÁLEZ CESTEROS H., 2011, "Los tipos anfóricos del Guadalquivir en el marco de los envases hispanos del siglo I a.C. Un universo heterogéneo entre la imitación y la estandarización", in *Spal-Revista de Prehistoria y Arqueología* 20: 185-284.
- GARCÍA VARGAS E., DE ALMEIDA R., GONZÁLEZ CESTEROS H., 2016, "Ovoide 5 (Valle del Guadalquivir)", in *Amphorae ex Hispania. Landscapes of Production and Consumption*, <http://amphorae.icac.cat/amphora/ovoid-5-guadalquivir-valley>.
- GARCÍA VARGAS E., GONZÁLEZ CESTEROS H., DE ALMEIDA R., 2019A, "Ovoid Amphorae as the First Roman Provincial Repertoire in the Hispania Ulterior (the Guadalquivir Valley)", in E. GARCÍA VARGAS, R. DE ALMEIDA, H. GONZÁLEZ CESTEROS, A. SÁEZ ROMERO (a cura di), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the Last Two Centuries of the Republican and the Early Days of the Roman Empire*, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 13, Archeopress, Oxford: 62-111.
- GARCÍA VARGAS E., DE ALMEIDA R., GONZÁLEZ CESTEROS H., SÁEZ ROMERO A. (a cura di), 2019B, *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the Last Two Centuries of the Republican and the Early Days of the Roman Empire*, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 13, Archeopress, Oxford.
- GEBELLÍ P., 1996, "Un nou centre productor d'amfores al Camp de Tarragona. El forn de la Canaleta i el segell *Philodamus* (Vila-Seca, Tarragonés)", in *Bulletí Arqueològic* 18: 69-96.
- GONZÁLEZ CESTEROS H., CARRERAS MONFORT C., 2016, "Oberaden 74 (Tarraconensis northern coastal area)", in *Amphora ex Hispania. Landscapes of Production and Consumption*, <http://amphorae.icac.cat/amphora/oberaden-74-tarraconensis-northern-coastal-area>
- HEINZELMANN M., 1998, "Beobachtungen zur suburbanen Topographie Ostias. Ein orthogonales Strassensystem im Bereich der Pianabella", in *RM (Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung)* 105: 175-225.
- HESNARD A., 1980, "Un dépôt augustéen d'amphores à la Longarina, Ostie", in *Memoirs of the American Academy in Rome* XXXVI: 141-163.
- HESNARD A., RICQ M., ARTHUR P., PICON M., TCHERNIA A., 1989, "Aires de production des gréco-italiques et des DR. 1", in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches*, Actes du Colloque de Sienne (22-24 mai 1986), Collection de l'École française de Rome 114, Roma: 21-65.
- HESNARD A., 1998, "M.LOLLIVSQ.F. et les amphores Lamb. 2 pompéiennes", in V. BLANC-BIJON, M-B CARRE, A. TCHERNIA (a cura di), *Recueil de timbres sur amphores romaines II (1989-1990 et compléments 1987-1988)*, Aix-en-Provence: 306-310.
- HORVAT J., 1997, "Hellenistic and Roman Pottery. Amphorae", in J. HORVAT (a cura di), *Sermin. A Prehistoric and Early Roman Settlement in Northwestern Istria*, Ljubljana: 57-82.
- KASSAB TEZGÖR D., LEMAITRE S., PIERI D., 2003, "La collection d'amphores d'İsmail Karakan a Sinop", in *Anatolia Antiqua* 11: 169-200.
- KEAY N., 1989, "The Amphorae", in M. FULFORD, M. HALL (a cura di), *Excavations at Sabratha, 1948-1951, II, The Finds*, Gloucester: 5-86.
- LAWALL M.L., 2006, "Consuming the West in the East: Amphoras of the Western Mediterranean in the Aegean before 86 BC", in D. MALFITANA, J.POBLOME, J. LUND, (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi di Catania, 22-24 Aprile 2004, Catania: 265-285.
- LAUBENHEIMER F., 1998, "L'eau et les amphores. Les systèmes d'assainissement en Gaule romaine", in S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi, Padova 1995, Modena: 47-70.
- LINDHAGEN A., 2009, "The Transport Amphoras Lamboglia 2 and Dressel 6A: a Central Dalmatian Origin?", in *Journal of Roman Archaeology* 22: 83-108.

- LÓPEZ MULLOR A., MARTÍN MENÉNDEZ A., 2008, "Tipologia i datació de les àmfores tarraconenses produïdes a Catalunya", in A. LÓPEZ MULLOR, X. AQUILUÉ I ABADÍAS (a cura di), *La producció i el ç de les àmfores de la Província Hispania Tarraconensis. Homenatge a Ricard Pascual i Guasch*, Barcelona: 33-94.
- LOUGHTON M., ALBERGHI L., 2012, "Toulouse, "Caserne Niel" (Haute Garonne): a Preliminary Report on the Amphorae", in *Société Française d'Etude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du Congrès de Poitiers, Marseille: 801-820.
- LYDING WILL E., 1997, "Shipping Amphoras as Indicator of Economic Romanization in Athens", in M.C. HOFF, S.I. ROTROFF (a cura di), *The Romanization of Athens*, Proceedings of an International Conference. Lincoln, Nebraska – April 1996, Oxford: 117-133.
- MANACORDA D., 2010, "Archeologia tra ricerca, tutela e valorizzazione", in *Il Capitale culturale I*: 131-141.
- MANACORDA D., 2018, "I beni culturali tra ricerca tutela valorizzazione e gestione", in *Individuazione e tutela dei beni culturali: problemi di etica, diritto ed economia*, Atti del Convegno. Milano, Istituto Lombardo, 7 aprile 2016, Milano: 41-56.
- MANACORDA D., 2012, "Le anfore commerciali di Brindisi: la produzione di Giancola", in D. MANACORDA, S. PALLECCHI (a cura di), *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari: 141-173.
- MARCELLI M., PANNUZI S., in corso di stampa, "L'antica via Ostiense: sistemi di difesa dal rischio naturale", in *Construire face au risque naturel dans les sociétés anciennes*, Atti del Convegno di Napoli, Centre Jean Bérard 6-7- settembre 2019.
- MÀRQUEZ VILLORA J.C., MOLINA VIDAL J., 2005, *Del Hiberus a Carthago Nova. Comercio de alimentos y epigrafía anfórica greco-latina*, Barcellona.
- MARTÍN MENÉNDEZ A., 2008, "Àmfores tarraconenses i bétiques em els derelictes de mitjan segle I a.C. a la costa catalana", in *Société Française d'Etude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du congrès de l'Escala-Empuries, Marseille: 103-127.
- MASELLI SCOTTI F., 1998, "Bonifiche e drenaggi con anfore ad Aquileia", in S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi, Padova 1995, Modena: 107-111.
- MATEO CORREDOR D., 2015, "Producción anfórica en la costa malacitana desde la época púnica hasta el periodo julioclaudio", in *Lvcentvm XXXIV*: 183-206.
- MATEO CORREDOR D., 2016, *Comercio anfórico y relaciones mercantiles en Hispania Ulterior (ss. II a.C. – II d.C.)*, Colección Instrumenta 52, Barcelona.
- MAZZOCCHIN S., 2013, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana. I dati delle anfore*, Padova.
- MENCHELLI S., PICCHI G., 2016, "Late Republican-Early Imperial Flat-Bottomed Amphorae: Some Remarks about their Origins and Widespread Success", in *Rei Cretariae Romanae Fautorvm Acta* 44: 229-238.
- MENCHELLI S., CAPELLI C., PASQUINUCCI M., PICCHI G., CABELLA R., PIAZZA M., 2013 (a), "Nuove scoperte d'ateliers di anfore repubblicane nell'Etruria settentrionale costiera", in F. OLMER (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule. III^e – I^{er} siècles avant J.-C. Confrontation de faciès*, Lattes: 471-478.
- MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., PICCHI G., 2013 (b) Produzioni e circolazione delle ceramiche dell'Etruria (III secolo a.C. – II secolo d.C.): raccolta di dati editi e recenti acquisizioni, in G. Olcese (eds.) *Inmensa Aequeora workshop*, Roma, 103-110.
- MENCHELLI S., 2021, Italian and Sicilian amphorae and their contents: a general overview, in D. BERNAL CASASOLA, M. BONIFAY, A. PECCI, V. LEITCH (eds.), *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity*, RLAMP 17, Oxford, 259-272.
- MOLINA VIDAL J., 1997, *La dinàmica comercial romana entre Italia e Hispania Citerior (siglos II a.C. – II d.C.)*, Alicante.
- MORELLI C., CARBONARA A., FORTE V., GROSSI M.C., ARNOLDUS HUYZENDVELD A., 2011, "La topografia romana dell'Agro Portuense alla luce delle recenti indagini", in S. KEAY, L. PAROLI (eds.), *Portus and its Hinterland*, Archaeological Monographs of The British School at Rome 18, London: 261-285.
- NONNIS D., 2001, "Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e commercializzazione", in C. ZACCARIA (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Trieste: 467-500.

- NONNIS D., 2012, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Instrumentum 2, Roma.
- OLCESE G., RAZZA A., SURACE D.M., in corso di stampa, "La cultura materiale del territorio di Ostia nella prima età imperiale: le ceramiche dai contesti della Longarina e del cosiddetto Binario Morto", in *Sesto seminario ostiense (Roma 10-11.04.2019)*.
- PACI G., 2016, "Anfora Lamboglia 2 con luogo di produzione da Matelica", in F. MAINARDIS (a cura di), 'Voce concordati'. *Scritti per Claudio Zaccaria*, Trieste: 537-547.
- PALAZZO P., 2013, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, Roma.
- PANELLA C., 1998, "Anfore e archeologia subacquea", in G. VOLPE (a cura di), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo*, Firenze: 531-559.
- PANELLA C., 2010, "Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo- repubblicana: cultura materiale, territori, economie", in *Facta* 4: 11-123.
- PANNUZI S. (a cura di), 2007, *Necropoli ostiensi*, Roma.
- PANNUZI S., 2013, "La laguna di Ostia: produzione del sale e trasformazione del paesaggio dall'età antica all'età moderna", in *MEFRM* 125-2 : 501-520, <http://journals.openedition.org/mefrm/1507>.
- PANNUZI S., 2017, "Il suburbio orientale di Ostia: le Saline e lo Stagno", in G. CANEVA, C.M. TRAVAGLINI, C. VIRLOUVET (a cura di), *Roma, Tevere, Litorale. Ricerche tra passato e presente*, Roma: 111-118.
- PANNUZI S., 2019, "Viabilità e utilizzo del territorio. Il suburbio sud-orientale di Ostia alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici", in M. CÉBEILLAC-GERVASONI, N. LAUBRY, F. ZEVI (a cura di), *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, Atti del Terzo Seminario Ostiense (Roma, 21-22 ottobre 2015), Collection de l'École française de Rome 553: 181-211, <http://books.openedition.org/efr/3753>.
- PANNUZI S., CENCIOTTI F., BERTOLANI G., MORO A., TANTUCCI M., PANTANO W.B., NAVA A., RENO L., TARTAGLIA G., CIVITELLI E., PIATTI R., SCHIFI L., 2006, "Ostia Antica. 272 Indagini archeologiche lungo la via Ostiense (Municipio XIII)", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 107: 192-216.
- PEÑA J.T., 2007, *Roman Pottery in the Archaeological Record*, New York.
- PICCHI G., CABELLA R., CAPELLI C., DUCCI S., MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., PIAZZA M., 2010, "Attività manifatturiere nel retroterra di *Portus Pisanus*", in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 41: 291-302.
- QUILLON K., 2016, *Les amphores à salaisons et sauces de poissons de Bétique et de Tarraconaise: typologie et contenu (fin de la République – Haut Empire)*, Unpublished PhD dissertation, University of Aix-en-Provence.
- QUILLON K., LUACES M., 2019, "The Diffusion of the South-Hispanic Ovoid Amphorae in Gaul, between the Late Republican and Early Empire Times", in E. GARCÍA VARGAS, R. DE ALMEIDA, H. GONZÁLEZ CESTEROS, A. SÁEZ ROMERO (eds.), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean. Between the Last Two Centuries of the Republican and the Early Days of the Roman Empire*, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 13, Archeopress, Oxford: 298-313.
- RAMÓN TORRES J., 1995, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Instrumenta 2, Barcellona.
- RIGHI R., 1979, "Notizia", in *Fasti Archeologici* 28-29: n°. 100022.
- RIVELLO E., 2002, "Nuove acquisizioni sul deposito della Longarina (Ostia Antica)", in *MEFRA* 114-1: 421-449.
- RIVET L., 2008, "Les ensembles céramiques d'époque augustéenne de la butte Saint-Antoine à Fréjus (Var)", in *Société Française pour l'Etude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du Congrès de L'Escala – Empuriés. 1-4 mai 2008, Marseille: 765-802.
- RIZZO G., 2014, "Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei", in C. PANELLA, G. RIZZO (a cura di), *Ostia VI: Le terme del nuotatore. I saggi nell'area NE. Le Anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, Studi Miscellanei 38, Roma: 73-481.
- RIZZO G., MORENO MEGÍAS V., 2019, "Roma e le prime importazioni di alimenti iberici trasportati in anfora", in *Journal of Roman Archaeology* 32: 23-38.
- ROMEO I., CONTINO A., D'ALESSANDRO L., PANARITI D., RODINÒ M., 2019, "Nuovi dati sulla ceramica a vernice nera e le anfore della città romana di Cosa (GR, Italia). Le indagini dell'Università di Firenze a Cosa: l'Edificio P", in *4th IARPotHP Conference, Atene 11-14 novembre 2019*, in corso di stampa.

- ROMEO I., CONTINO A., D'ALESSANDRO L., RODINÒ M., CAPELLI C., 2020, "Nuove indagini a Cosa: la terra sigillata e le anfore dall'Edificio P", in *Société Française d'Etude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du congrès de Auch, Marseille: SFECAG.
- ROSA C., PANNUZI S., 2017, "Drenaggi e problematiche idrauliche nel suburbio ostiense", in *Geologia dell'Ambiente* supplemento al n. 3: 115-122.
- ROUSSE C., 2006, "La navigation fluviale et endolagunaire en Italie du Nord à l'époque romaine. Aménagements des cours d'eau et représentations cartographiques: perspective de recherche", in S. ČAČE, A. KURILIC, F. TASSAUX (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Actes de la table ronde du 18 au 22 septembre 2001 Zadar, Bordeaux-Zadar: 137-145.
- SANTAMARIA C., 1961, "Travaux et découvertes sur l'épave "A" du Cap Dramont à Saint-Raphaël (Var)", in *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina* (Albenga 1958), Bordighera: 167-174.
- STARAC A., 2008, "A Deposit of Roman Amphorae in Pula (Croatia). Preliminary Report", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40: 121-284.
- STARAC A., 2020, *Deposit of Amphorae in the Quarter of St. Theodore, Pula*, Roman Archaeology 77, Archaeopress, Oxford.
- TCHERNIA A., 1986, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma.
- TIRELLI M., TONIOLO A., 1998, "Altino. Strutture ad anfore in aree a diversa funzionalità", in S. PESAVENTO MATIOLI (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi, Padova 1995), Modena: 87-106.
- TONIOLO A., 2000, *Le anfore di Adria*, Venezia.
- TONIOLO L., 2019, "Non solo Vesuvium ma anche Falernum e Sentinum: le anfore italiche dai contesti I.E.", in D. BERNAL-CASASOLA, D. COTTICA (a cura di), *Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980-81 nel Foro di Pompei*, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 14, Archaeopress, Oxford: 38-76.
- VAN DER WERFF J.H., 1977-1978, "Amphores de tradition punique à Uzita", in *Bulletin Antieke Beschaving* 52-53: 171-200.
- VAN DER WERFF J.H., 1986, "The Amphora Wall in the House of the Porch", in J. BOERSMA, D. YNTEMA, J. VAN DER WERFF (a cura di), *Excavations in the House of the Porch (V;ii.4-5) at Ostia*, in *Bulletin Antieke Beschaving* 61: 77-137.
- VECCHIONE M., 2010, "De vita amphorarum. La revalorisation des amphores en contextes humides", in *Archéopages* 29: 24-37.
- VENTURA P., CAPELLI C., 2017, "Produzioni fittili dai territori di Aquileia e Concordia (regione Friuli Venezia Giulia): l'apporto dell'archeometria, vecchi e nuovi dati a confronto", in G. LIPOVAC VRKLJAN, B. ŠILJEG, I. OŽANIĆ ROGULJIĆ, A. KONESTRA (a cura di), *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru: Zbornik 3. medunarodnog arheoloskog kolokvija [Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del III Colloquio Archeologico Internazionale], Crikvenica: 127-143.
- VIDRIH PERKO V., 2006, "Amphorae of the Eastern Adriatic and its Northeastern Hinterland", in S. ČAČE, A. KURILIC, F. TASSAUX (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Actes de la table ronde du 18 au 22 septembre 2001 (Zadar), Bordeaux-Zadar: 209-224.
- ZACCARIA C., 1996, "Aspetti degli emporia del Caput Adriae in età romana", in M. BUORA (a cura di), *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a. C. – I sec. d. C.)*, Atti del Convegno di Studio, Udine-Aquileia, 15-17 settembre 1994, Tavagnaco: 139-155.